

BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE



DI STUDI E DOCUMENTI
PER LA STORIA ECCLESIASTICA
BRESCIANA



BRESCIA :: DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE :: 1918 ::
CURIA VESCOVILE

SOMMARIO

- P. GUERRINI — La chiesa di S. Zeno al Foro e le sue memorie storiche . pag. 65
L. RIVETTI — Fra Paolo Bigoni da Chiari, dei servi di Maria » 104
ANEDDOTI, NOTIZIE E VARIETA' » 107
P. GUERRINI — Bibliografia della storia bresciana » 110



Il periodico **BRIXIA SACRA**, si pubblica regolarmente nella prima quindicina dei mesi di *gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre e novembre* in fasc. di 48 pagine in 8°, talvolta anche arricchiti di splendide illustrazioni fuori testo.

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti:

<i>Abbonamento ordinario</i>	. . .	L. 5.00
id. <i>sostenitore</i>	. . .	L. 7.00
<i>Fascicolo separato</i>	. . .	L. 1.50

**Ai RR. Sacerdoti novelli ed ai Chierici
si fanno abbonamenti di favore**

Gli abbonamenti si ricevono *direttamente* dall'Amministrazione del periodico in **Curia Vescovile** di Brescia e presso la Libreria Queriniana (Piazza Vescovado) Brescia.



Sollecitiamo gli abbonati che non ci hanno finora versato la quota d'abbonamento pel 1914, 1915 e 1916 a soddisfare con cortese sollecitudine al proprio dovere presso la nostra Amministrazione e preghiamo tutti gli amici a rinnovare il loro abbonamento anche per il prossimo anno 1918.



✻ Abbonamenti cumulativi per il 1918 ✻

Brixia Sacra e Scuola Cattolica	L. 14.50
Brixia Sacra e Vita e Pensiero	L. 10.50
Brixia Sacra e Arte Cristiana	L. 14.00



I VOLUMI ARRETRATI DI BRIXIA SACRA

ANNATA I (1910)	L. 6.00	—:—:—	ANNATA IV (1913)	L. 5.00
ANNATA II (1911)	L. 6.00	—:—:—	ANNATA V (1914)	L. 5.00
ANNATA III (1912)	L. 5.00	—:—:—	ANNATA VI (1915)	L. 5.00

Ai nuovi abbonati ed a quelli che acquistano tutte le precedenti annate si fanno sconti di favore. —.— Rivolgersi direttamente all'AMMINISTRAZIONE: CURIA VESCOVILE di BRESCIA



La Chiesa di S. Zeno al Foro

L'agiografia ci offre spesso esempi strani di diffusione delle leggende e del culto di un santo in località, con le quali il santo medesimo non ebbe mai, durante la sua vita, alcuna relazione. Talvolta il culto è appena accennato in una commemorazione o in una cappella; qualche altra volta invece si tratta di una estesa fioritura di chiese e di cappelle, di feste commemorative, di antichissimi usi e costumanze popolari, che denotano una larga espansione del culto e una speciale sua influenza sulle tradizioni locali, intorno alle quali il critico deve con fatica esercitare le sue indagini per trovarne le origini primitive, per studiare le cause della diffusione.

Fra i santi non bresciani che ebbero nel territorio bresciano, fino dalle più remote età, un culto estesissimo e duraturo, talvolta superiore al culto tributato fra noi agli stessi più illustri nostri santi vescovi e martiri, è da mettere fra i primi, insieme con S. Martino di Tours e S. Vigilio di Trento, S. Zenone d'Africa, ottavo vescovo di Verona e uno dei Padri della Chiesa,

... San Zen, vescovo moro,
savio, prudente, par virtù fornide
de quell'aria de furba santità
che i l'à ciamàdo « el me San Zen che ride
su le batoste de la so cità! » (1).

(1) BERTO BARBARANI *I due canzonieri* (Verona, Apollonio 1917) pag. 213. Intorno alla personalità storica di S. Zeno, scrive succintamente il CIPOLLA nel *Compendio della storia di Verona* (Verona

Nella diocesi sono innumerevoli le chiese, le cappelle e gli altari intitolati a S. Zeno (1); nella stessa città due altri *titoli* si ergevano già prima del secolo XI in onore del santo vescovo di Verona, uno nel centro dell'antica città romana presso il *Forum* del municipio bresciano, anzi sulle rovine stesse del magnifico *Foro*, l'altro nel suburbio presso la cerchia primitiva delle mura romane e medioevali, fra le rovine dell'Arco trionfale sulla via milanese e quelle della *Curia ducis*. La prima chiesa ebbe il

1900 pag. 40): « Morì verso il 380 l'ottavo vescovo S. Zenone, del quale l'antica tradizione veronese narra che *reduxit Veronam ad baptismum*. Egli rimase famoso non solo per le sue azioni evangeliche e per la sua santità, ma anche per la sua dottrina. Si conservarono di lui alcuni *Sermones* di argomento teologico e morale; sono prediche o schemi di prediche che hanno anche interesse letterario... Essi studiati filologicamente (1893-94) prima da Remigio Sabbadini e poscia da Carlo Weymann, provano essere fondata la tradizione locale che fa di S. Zenone un africano, originario cioè della regione Cartaginese e quindi conterraneo di Tertulliano, gli scritti del quale egli mostra di conoscere ». Per più ampie notizie cfr. GIUGLIARI *S. Zenonis Sermones* (Verona 1900) proemio, PIGHI *Cenni storici sulla chiesa veronese* nel *Bollettino diocesano di Verona*, anno I-II (1914-1915) e O. BARDENHEWER *Patrologia* (trad. ital. di A. Mercati, Roma 1903) t. 2 p. 231.

(1) Nella diocesi hanno il titolo di S. Zenone la pieve di Sale Marasino (*plebs S. Zenonis vallis Renovatae*), le parrocchie di Brione Boldeniga, Caino, Eno di Degagna, Goglione Sotto, Gratacasolo di Pisogne, Odolo, Ono Degno in Valsabbia, Macclodio, Passirano, Ronco di Gussago, Scarpizzolo, S. Zeno Naviglio (*ecclesia S. Zenonis de Contignaga*); era dedicata a S. Zenone l'antica parrocchiale di Berzo-Demo, e vi sono oratori a lui dedicati a Monticelli Brusati, Prabione di Tignale, Torbiato, Allianello ecc. La pieve veronese di Lonato è pure intitolata a S. Zenone. Sul passo che da Pezzaze mette a Fraine e che congiunge la Val Trompia alla Val Camonica, si ergeva una chiesa dedicata a S. Zeno, onde si chiama ancora *colle di S. Zeno* quella località, illustrata da DON O. PIOTTI *La chiesa di S. Zenone. Reminiscenze storiche* (Brescia, tip. Pavoni 1905).

nome di *S. Zeno al Foro*, la seconda di *S. Zeno dell'Arco*, e questi nomi di sapore arcaico e topograficamente importanti, durarono nei documenti e nella nomenclatura popolare della nostra città fino al secolo XVI, e sporadicamente anche più tardi.

Della prima chiesa, che venne dotata anche di un piccolo collegio di sacerdoti e chierici e che dal secolo XV alla fine del XVIII fu centro di una parrocchia urbana, voglio raccogliere in questa memoria alcune più estese notizie, desunte da documenti inediti finora inesplorati del R. Archivio di stato e dell'Archivio vescovile, onde delineare la modesta storia di questo tempio a complemento di quanto ne hanno brevemente scritto e gli autori diversi delle Guide di Brescia (1) e mons. Fè d'Ostiani (2).

*
* *

« Nessun documento — scrive mons. Fè — ci dice quando questa chiesa sia stata fondata e quando le sia stato concesso il battistero cioè la parrocchialità; solo da un documento rilevasi che essa nel 1153 era già consacrata ».

Il documento del 1153, che è pure — per quanto mi consta — il primo accenno alla chiesa di S. Zeno de foro, è l'*indice delle consecrazioni di varie chiese di Brescia*

(1) AVEROLDI *Le scelte pitture di Brescia additate al forestiere* (Brescia 1700) pag. 165; L. CHIZZOLA *Le pitture e sculture di Brescia che sono esposte al pubblico con un'appendice di alcune private Gallerie* (Brescia 1760) p. 127; P. BROGNOLI *Nuova guida di Brescia* (Brescia 1826) p. 73; A. SALA *Pitture ed altri oggetti di belle arti di Brescia* (Brescia 1834) p. 55; F. ODORICI *Guida di Brescia* (Brescia 1882) p. 43; F. GAMBARA *Ragionamenti di cose patrie* (Brescia 1839) vol. I p. 59.

(2) FÈ D'OSTIANI *Storia tradizione ed arte nelle vie di Brescia*: fasc. VI *Ex-parrocchie di S. Zeno, S. Zanino e S. Clemente* (Brescia tip. Queriniana 1898).

edito dal Doneda (1), nel quale la *dedicatio S. Zenonis de foro* è fissata al 26 novembre. Chi ne fu il fondatore? Forse qualche nobile veronese venuto ad abitare in Brescia; forse lo stesso insigne monastero di S. Zeno in Verona, che teneva nella diocesi bresciana molte ed estese possessioni, volle erigere questa chiesa con una casa appresso per abitazione di un monaco amministratore? Sono ipotesi che non hanno finora nessun indizio di prova, perchè i documenti di quella remota età mancano affatto, e quelli che abbiamo non ci danno nessun accenno sulle origini della vetusta chiesa (2).

(1) C. DONEDA. *Osservazioni storico-ecclesiastiche sopra il tomo primo dell'Istoria di Brescia del Sig. D. Giammaria Biemmi* (Brescia 1749) p. 48.

(2) Nel R. Archivio di Stato in Brescia, *fondo Religione*, insieme con molti altri documenti di chiese e monasteri bresciani, ivi raccolti nei tempi napoleonici, si trovano anche 40 documenti quasi tutti pergamenei, dell'Archivio parrocchiale di S. Zeno, dei quali ci serviremo per queste note. Disposti cronologicamente, vengono così elencati:

1. <i>sec. XIII, senza data</i> , n. 43	21. 1464, 22 dicem. n. 22
2. 1257, 13 maggio n. 34	22. 1492, 21 ottobre n. 18
3. 1294, 7 marzo n. 35	23. » 19 novem. n. 16
4. 1298, 1 settembre n. 41	24. 1499, 7 dicem. n. 6
5. 1350, 14 gennaio n. 12	25. 1501, 5 ottobre n. 20
6. » 7 novembre n. 37	26. 1519, 22 dicem. n. 27
7. 1412, 4 novembre n. 26	27. 1521, 16 genn. n. 23
8. 1414, 24 ottobre n. 29	28. 1531, 12 luglio n. 3
9. 1415, 19 genn. n. 30	29. 1533, 6 febbraio n. 9
10. » » n. 38	30. » 10 giugno n. 31
11. 1416, 5 novem. n. 39	31. 1536, 8 febbraio n. 19
12. 1436, 14 novem. n. 13	32. 1553, 25 aprile n. 21
13. 1449, 5 marzo n. 32	33. 1584, 21 aprile n. 15
14. » 16 giugno n. 40	34. 1629, 18 ott. n. 17
15. 1450, 11 novem. n. 28	35. 1630, 23 genn. n. 2
16. 1453, 29 agosto n. 25	36. 1681, 26 agosto n. 8
17. 1460(?) 17 febb. n. 44	37. » 5 novem. n. 8
18. » 19 ottobre n. 33	38. 1715, 14 agosto n. 42
19. » 19 ottobre n. 24	39. 1750, 28 novem. n. 11
20. 1464, 9 marzo n. 7	40. 1764, 7 settem. n. 46

Il primo documento risale alla metà del secolo XIII, forse anzi all'anno 1226, e riguarda i fondi prebendali della chiesa nelle chiusure di Brescia, presso S. Polo al Portazzolo e presso S. Maria del Serpente alle Fornaci. Quelle antiche carte, di carattere esclusivamente economico, ci rivelano però che il beneficio costituiva una *massa comune* per due sacerdoti e un chierico, che officiavano la chiesa non ancora parrocchiale, vivendo assieme nella casa canonica presso la chiesa stessa e costituendo una specie di piccolo *capitolo*, senza averne il titolo nè i privilegi. Difatti i due sacerdoti di S. Zeno sono chiamati *beneficiales* o *custodes*; solo più tardi, quando la prebenda sarà divisa in due, uno di essi assumerà il titolo e le funzioni di *rector*, titolo rimasto al parroco di S. Zeno fino alla metà del sec. XVIII, quando per concessione vescovile venne tramutato in quello più onorifico di *arciprete*.

La chiesa attuale, elegante, ampia, con la bella cancellata marmorea dei delfini, risale alla prima metà del sec. XVIII: della chiesa anteriore, angusta, con tre altari

I Registri parrocchiali dei Battesimi, Matrimoni, Morti e Cresimati, furono invece collocati nell'archivio parrocchiale della Cattedrale con poche altre carte.

<i>Battezzati</i>	1°. 1571-1590	} con indice
	2°. 1591-1604	
	3°. <i>manca</i>	
	4°. 1629-1740	
	5°. 1741-1805	
<i>Matrimoni</i>	1°. 1566-1740	disposti in ordine alfabetico di nome
	2°. 1741-1805	
<i>Cresimati</i>	1741-1805	con due relazioni sulla imposizione della Beretta al Card. Molino e lo scoppio delle Polveri.
<i>Morti</i>	1°. 1586-1660	in ordine alfabetico di nome
	2°. 1661-1737	con indice alfabetico
	3°. 1738-1805	con interessanti relazioni sulla chiesa.

soltanto, rimane l'abside esterna che conserva alcuni avanzi di una caratteristica architettura del sec. XII (1). In quel secolo venne riedificata la cappella primitiva, distrutta forse da un incendio : onde si è certi che nel corso di un millennio la chiesa di S. Zeno subì almeno tre trasformazioni.

Fino al sec. XV nessuna delle chiese urbane fu parrocchiale, nel senso stretto della parola, perchè dominava su tutte la Cattedrale col vicino unico Battistero : vi erano dei quartieri, accentrati ad una chiesa, il clero della quale diretto da un *praepositus* esercitava la cura d'anime nella circoscrizione, sempre però sotto l'alta direzione dell' *archipresbiter* della Cattedrale, unico vero parroco della città e del pievatico urbano. Nel sec. XV la disciplina si modifica sostanzialmente ; le chiese maggiori, a capo di quartieri urbani, si emancipano in una stretta autonomia parrocchiale, ottengono una circoscrizione più rigida di confini, erigono un proprio battistero, e sorgono così le tredici parrocchie urbane, fra le quali si annovera anche quella di S. Zeno al Foro.

Era però una delle più piccole per numero di parrocchiani, i quali non raggiunsero mai il migliaio ; la sua circoscrizione giungeva fino al Goletto, quasi, ma comprendeva il grande monastero benedettino di S. Giulia e i conventi di S. Pietro e di S. Cristo, esenti dalla giurisdizione parrocchiale ; il quartiere abitato, uno dei quartieri della Cittadella vecchia, era costretto fra le due vicinissime parrocchie di S. Clemente e di S. Zanino, e formato da vasti palazzi signorili, come quelli dei Maggi, dei Martinengo - Cesaresco, dei Gambara, degli Ugoni, dei Palazzo, dei Mazzuchelli - Maroli.

La piazza, sulla estremità della quale si erge la chiesa,

(1) cfr. *Edifici monumentali d'Italia* : Provincia di Brescia (Roma 1917) p., 64. cura del Ministero della P. I. L'abside di S. Zeno è elencata e ascritta al sec. XII ; è l'ultimo avanzo della chiesa consacrata intorno al 1153, come sopra ho ricordato.

era l'antico centro della città romana, il *Forum* circondato di porticati e dominato dalla Basilica vespasiana. Rimasta desolata di rovine, nell'alto medio-evo, fu convertita in sede del mercato civico e la denominazione *platea mercati de foro* le rimase fino al sec. XV quando il popolo, dimenticando il ricordo classico del *Foro*, incominciò a denominarla *piazza del Novarino* dal nome di un certo Manfredino di Novara, detto il *Novarino*, popolarissimo venditore di erbaggi che vi teneva la sua modesta bottega (1).

*
* *

Sulla fabbrica della chiesa attuale e sulle sue opere d'arte ci offre abbondanti e precise notizie la seguente relazione del rettore parroco Gianpietro Dolfin, che seppe animare lo zelo dei suoi parrocchiani nel condurre a termine quell'opera e coronarla di degna cornice nella decorazione, negli altari marmorei, e nelle altre particolari opere d'arte.

Lode unicamente alla Divina Provvidenza, questa Chiesa Parrocchiale di S. Zeno in Brescia, che da fondamenti è stata rifabbricata, distrutta l'antichissima che entro li recinti della nuova con soli tre altari si ritrovava, ha avuto li suoi principii nell'anno 1709 incirca essendo Parroco D. Gregorio Bartoletti; proseguì poi sotto il mio predecessore D. Pietro Fiorentino con tal lentezza che comunemente già si disperava il compimento. Finalmente ai miei tempi fu tanta l'abbondanza dei divini aiuti che si può dire in un subito questa fabbrica che da tanto tempo languiva, fu innalzata, coperta, stabilita entro e fuori, stuccata, fatti li fenestroni e tre ramate, e messa in positura tale che nell'anno 1737, distrutta affatto l'indecentissima vecchia chiesa e levati i ponti con l'occasione che s'innalzò per ben tre scalini il vecchio pavimento e si fece il nuovo solame, furono ancora distrut-

(1) cfr. G. Livi *La piazza del « Novarino » in Brescia. Qual sia la vera origine storica di questa denominazione* (Brescia 1896, dai *Commentari dell'Ateneo per il 1896*). Il mercato fu trasportato nel 1173 nella località tuttora chiamata *Mercato nuovo* o *Giardin pubblico*, ma ne rimase una parte anche nel vecchio *mercato del foro*, forse il mercato della verdura.

te le vecchie sepolture e fatte le nuove. Nell'anno 1739 alli 16 di agosto, giorno di Domenica nel quale è solito celebrarsi l'Invenzione delle ceneri del glorioso S. Rusticiano, fu consacrato l'altar Maggiore da Mons. Martinengo Vescovo di Martira (Prevosto di S. Nazaro e Ausiliare di Brescia) e nello stesso dopo pranzo fu cantato il *Te Deum* con l'intervento di S. Em. Querini nostro vescovo avendo già terminata affatto la Chiesa, messi tutti li basamenti di pietra, come anco la porta di marmo, fatto quattro Pale di nuovo, cioè quella di S. Francesco di Paola e S. Erasmo per mano del Sig. Tortelli pittore insigne bresciano, quella della Scuola per mano del Sig. Monti pittore Bolognese che ha dipinto la sala delli Marchesi Martinenghi e la Chiesa della Pace, quella dell'altar maggiore fatta per mano del sig. Sasso milanese, le di cui opere a fresco si vedono nella Cappella della Concezione in S. Francesco. In detto anno era ancora terminato il pulpito, il parapetto di S. Anna, li due confessionari dono di S. Em. Querini, la facciata tutta con le sue pietre ed il passatizio dalla Sacrestia alla Chiesa fabricato insino da fondamenti con le due camere superiori e posolo et la baltresca di sopra; furono ancora provisti li sei belli candelieri dell'altar maggiore. Nell'anno 1740 furono terminate le bellissime sedie del coro con tutti li suoi intagli, fatti li banchi della Chiesa, il vestiario nella sagrestia, la Palla di S. Anna, il parapetto dell'altare della Scuola, sono stati comperati li damaschi vecchi di S. Giulia, li quattro belli ceroferari ed è stata istituita la Congregazione dei devoti di S. Venanzio.

L'anno 1741 quando fu rifatta la Sacristia ne fu trasportata la porta due brassa verso sera, dove ora si trova » (1).

Nell'antica chiesa avevano sepolcro gentilizio i Maggi (2), i Crotta, i Chinelli ed altre famiglie nobili e borghesi della parrocchia. Scavandosi le fondamenta, presso l'attuale muro dalla casa del cappellano alla chiesa « vicino al Tresandello di S. Zeno e lungi dalla chiesa 20 brassa,

(1) Dal libro 3°. dei Morti di S. Zeno, in archivio della Cattedrale.

(2) I Maggi si portarono in Cittadella vecchia nel secolo XIV, lasciando l'antica loro residenza suburbana di S. Giovanni (sull'attuale corso Garibaldi). Carlo Maggi, il secondo fondatore della potenza del suo casato sotto i Visconti, testando nel 1403 volle essere sepolto nella chiesa di S. Zeno, facendo obbligo ai suoi eredi di erigere un sepolcro gentilizio in detta chiesa. L'antico monumento

furono ritrovate le due grandi colonne di marmo antico lunghe dodici brazza, di color ceruleo, che si sono adoperate per gli altari di S. Zeno », e specialmente per la magnifica e preziosissima tribuna dell'altar maggiore.

Il parroco Tonolini continuò per la decorazione e il culto della Chiesa l'opera munifica del suo gran predecessore Dolfin; da alcune note da lui fatte sul *Registro dei Morti* si desume che nel 1752 furono collocati i due bellissimi altari marmorei del S. Cuor di Gesù e della Scuola del SS.^o, e fatta una ricca pianeta con l'immagine del S. Cuore, e nel 1755 fu fatto l'Ostensorio grande d'argento, nel 1756 fu collocato l'altare marmoreo dei santi martiri Erasmo e Venanzio, il 30 maggio 1756, Domenica fra l'ottava dell'Ascensione, fu solennemente consacrata la chiesa con l'altare del S. Cuore dal vescovo card. Giovanni Molino (1), che in quella occasione concedette al Rettore parroco il titolo di *Arciprete* (2). La consacrazione

sepolcrale, distrutto nella rifabbrica della chiesa stessa, era collocato presso l'altare di S. Anna, vicino alla porta laterale che mette nella casa canonica. Portava un epitaffio, che sarebbe stato un buon documento per la storia dell'antica e nobilissima famiglia se fosse stato conservato. Invece l'unico ricordo dei Maggi e del loro sepolcro a S. Zeno è la breve iscrizione collocata dinanzi all'altare di San Anna, nel pavimento, e che si riporta in appendice.

(1) Della consacrazione resta memoria anche nell'epigrafe commemorativa posta sopra la porta laterale sinistra della chiesa.

(2) Il decreto vescovile è del 15 maggio 1756 e i motivi della concessione del titolo arcipresbiterale sono enumerati in questo modo : « La chiesa di S. Zenone vescovo e martire in Brescia, illustrata da dodici Famiglie Nobili, d'anime 500, ornata con Organo e Cantoria, fregiata di cinque altari marmorei, dotata di dodici Capellanie, uffiziata da quindici e più Ecclesiastici, arricchita del Tesoro di molte Indulgenze per aggregazione a S. Giov. Laterano di Roma li 5 gennaio 1756, condecorata della Nob. Congregazione di cento Dame sotto la Protezione di S. Anna e dalla numerosissima Compagnia di quindici e più milla persone sotto il titolo del Sacro Cuor di Gesù ecc. » (Archivio Curia V. *Atti Parocc. Cattedrale e sussidiarie*).

fu seguita da un triduo di feste straordinarie, chiuso — secondo il costume del tempo — con una solenne accademia musico-letteraria (1).

Nel 1805 il governo napoleonico sopprimeva la parrocchia di S. Zeno, insieme con quelle di S. Giorgio e S. Clemente, e la univa alla parrocchia della Cattedrale. Con decreto del 18 giugno 1809 il vescovo G. M. Nava ordinava le relazioni di ministero fra l'Arciprete della Cattedrale e il Vicario curato di S. Zeno nell'esercizio della cura d'anime e lasciava alla chiesa ex parrocchiale ed al suo capo, col titolo di Vicario parrocchiale, una certa autonomia nell'ambito dell'antica parrocchia e nelle funzioni sacre parrocchiali.

* * *

La serie cronologica dei Rettori e parrochi di S. Zeno risale — con alcune lacune — fino al sec. XIII, e fu desunta dei documenti dell'Archivio di Stato per i sec. XIII-XV, dai documenti dell'Archivio vescovile dal sec. XVI in avanti.

Di alcuni si conosce soltanto il nome, di altri scarse notizie: ci soffermeremo più a lungo su due, Bartolomeo Stella e Gianpietro Dolfin, perchè la loro opera valica gli angusti confini della parrocchia di S. Zeno ed entra

(1) « Si è fatto Triduo solenne con musica mattina e sera e con celebri panegirici, il 1. giorno della Consecrazione e di S. Zeno fatto dal P. Banzolini, il 2. del S. Cuore di Gesù fatto dal D^e. Treccani il 3. di S. Rusticiano (di cui s'è esposto il Corpo all'altar di S. Venanzio) dall'Ab. Zelini. Il 2^o giorno ha cantato messa l'Abate di Pontevico nob. Alessandro Palazzi, il 3. giorno mons. Giacomo Soncini Vicario generale. La 3. sera è venuto il vescovo a far Pontificale e dar la Benedizione. Il 4. giorno si è fatta l'Accademia con 13 Accademici e 12 Sonatori dilettanti, a cui è intervenuto il Vescovo col Capitolo intiero. Si sono stampati due Sonetti e l'orazione recitata nell'Accademia » (*Reg. Morti*)

nel grande campo della nostra storia religiosa dei secoli XVI e XVIII.

1. GRAZIADIO : la domenica 13 maggio 1257 investiva, a nome della Chiesa di S. Zeno e dei suoi confratelli, Detesalvo Bornino *de Burgo novo brixiae* di un fondo situato al Portazzolo (S. Polo), contrada *domin. de Gaytanis*, a emfiteusi col canone annuo di 6 lire imperiali *pro decima* e 3 soldi imperiali *pro ficto*. Il documento accenna all'esistenza di un *capitolo* di chierici e confratelli presieduto dal rettore : *Ibi presb. Gratiadeus presbyter dictae ecclesiae San Zenonis de foro, verbo et consensu di Ioannis.... qm. boni de Cazago clericorum et confratrum dictae ecclesiae, nomine et invocatione S. Zenonis de foro...* (rog. del not. imper. Graziadio Busechello).

2. STEFANO : era presente nel settembre 1274 alle elezione del vescovo Berardo Maggi (1). Il 7 Marzo 1294 investiva Benvenuto di Capriano, abitante in borgo S. Nazzaro, di un fondo vitato e aratorio al Serpente (*in contrata ubi dicitur in Cerpento*) ad emfiteusi col canone di 12 soldi imperiali *de bonis mezanis bone monete brixie* (rog. del not. imper. Giovanni di Agnosine).

Il 1. settembre 1298, *in domibus ecclesiae S. Zenonis de foro*, a nome anche del sac. Petrobono, *presb. ecclesiae predictae* e presente il sac. Giacomo ; rettore di S. Marco, investiva Benedetto Obrenzoni di Leno di un'altro fondo della Chiesa al Serpente.

3. LORENZO e FAUSTINO : il 14 gennaio 1350 *super platea S. Zenonis de foro in contrata Mercati fori... cum libro quem habebant et ambo tenebant in manibus* investivano i due fratelli Cristoforo e Guglielmo qm. Giovanni qm. Gaetano *de Gaytanis*, qui dicebatur Gasparota fil.

(1) Fu l'ultima elezione vescovile fatta dal clero diocesano per compromesso : ODORICI — *Storie bresciane ad annum*.

ym. Raymundi qui dicebatur Mutius, di un fondo prativo e vitato nel territorio di S. Eufemia, *contr. Portizoli sive ibi dicitur ad Portizolum* (S. Polo) col canone annuo di 12 lire imper. *monetae brixiane pro ficto* e 6 imper. *pro decima* (rog. del not. Graziolo de Salabotis di Mazzano, citt. di Brescia).

Un successivo atto del 7 novembre dello stesso anno 1350 ci attesta la divisione dei beni fondiari della chiesa in due distinte prebende sacerdotali; la disciplina ecclesiastica risentiva la lontananza della suprema autorità pontificia, relegata ad Avignone, e la debolezza del regime vescovile determinava progressive crisi nella vita clericale diocesana. Si scioglieva a poco a poco la vita comune nelle pievi, nei capitoli, nelle chiese urbane, la massa comune dei beni ecclesiastici si frazionava nelle singole prebende sacerdotali, canonicali, chiericali ecc. come ne abbiamo qui un esempio per la chiesa di S. Zeno. Difatti il sac. *Faustino de Maraveliis de Botexino*, il secondo dei rettori accennati più sopra, investiva il 7 novembre, per se e successori in detta Chiesa di S. Zeno, Bettino qm. *Giacominino qui dicebatur chiera* abitante in borgo S. Nazzaro, di due piè al Serpente, « *protestans ipse dom. presb. Faustinus quod dicta petia terre pervenit sibi in parte in eius prebenda, factis divisionibus inter eum et Dom. Laurentium presbit. et beneficalem dicte ecclesie S. Zenonis de foro* » (rog. del not. Graziolo de Salabotis di Mazzano citt. di Brescia).

Sarebbe interessante conoscere in qual modo furono divise le mansioni ecclesiastiche nell'ufficiatura della chiesa in seguito a questa divisione dei beni comuni; ma su questo i documenti non danno indicazione alcuna.

4. ANTONIO DE MORINI DI CREMONA rettore di S. Zeno, investiva il 4 novembre 1412 *Giovannino dicto Clerico de Hendena* di un fondo a S. Polo, di un piè e mezzo

circa, col consenso del vicario generale Barnaba da Gonessa arcidiacono del Duomo, *in domo comunancie scita a meridie parte canonicae S. Marie de Dom* (rog. del not. Alberghino qm. Vianino de Salis).

Due susseguenti atti del 1414 riferiscono una permuta di fondi prebendali fatta dallo stesso rettore *Antonio Morini* con Domenico Boldrini di Adro *dicto de S. Zenone hospes in civ. Brixie*, ricevendone altri fondi nelle chiusure *contr. fontis platheni*, su relazione favorevole di Fra Dionisio de Tirellis di Concesio, prevosto di S. Alessandro, e col consenso di Barnaba da Gonessa, vicario generale di Pandolfo Malatesta, *episcopatus brixie pastoris, praesulis et administratoris in spiritualibus et temporalibus*, presenti il prevosto di Chiari Pietro de Comitibus e il not. Giacomo de Dathis di Asola (rog. del Canc. Alberto de Civilibus).

Con altri due atti del 1415 e 1416 lo stesso Rettore permutava un orto *prope portam S. Nazarii* con un fitto annuo di soldi 23 a favore di Bertoldino da Offlaga, su relazione favorevole di frà Dionisio Tirelli da Concesio, prevosto di S. Alessandro, e frà Guglielmo de Marcellischo di Novara, prevosto di S. Afra, col consenso del vicario gen. dott. Gerardino de Tuschis, priore del monastero di S. Pietro di Fermo (rog. del canc. Alberto de Civilibus).

5. STEFANINO DE COMITIBUS DA TREVIGLIO, canonico del Duomo e rettore di S. Zeno, investiva il 14 novembre 1436 dei fondi prebendali al Serpente Giacomino qm. Tonino de Chechis di Serie (rog. del not. Costanzo di Paderno da Cremona citt. di Brescia) : nell'affitto, da pagarsi a S. Martino, erano compresi dodici tordi grassi, *sive duarum stropparum turdorum!*

Con susseguenti atti del 5 marzo (rog. del not. Marco de Lothis) e del 16 giugno 1449, dell'11 novembre 1450 (rog. di Antonio qm. Soardino Oldofredi di Iseo e suo

iglio Soardino notai in Brescia) rinnovava antiche investiture livellarie al Serpente, nelle Chiusure, e in contrada di S. Giulia : in atto del 29 agosto 1453 era presente alla compera di una casa ; con atto del 19 ottobre 1460, el quale la chiesa di S. Zeno appare per la prima volta col titolo di *parrocchiale (rector et nomine parocchialis ecclesie S. Zenonis de foro civ. brixie)*, comperava un fondo ad Alfianello con il denaro legato alla chiesa dalla ob. Luigia moglie di Pietro da Palazzo ; con altro atto dello stesso giorno, *in tresanda ante domum D. Petri de pallatio et Alvisie eius uxoris contrate Platee mercati de foro* assiste alla descrizione del detto fondo, che aumenta di 4 piè la modesta proprietà fondiaria della prebenda di S. Zeno ; con altri due atti del 9 marzo e 22 dicembre 1464 comperava un'altro fondo in Alfianello, vicino al primo, di 3 1/2 con il denaro legato da Mabilia Peschiera moglie di Antonio Buschi.

Il rettore Conti aveva quindi arrotondato con parecchi aggiunti le rendite beneficali di S. Zeno, e forse ottenne il poter unire alla sua prebenda, divenuta beneficio parrocchiale, anche i pochi beni dell'altra prebenda sacerdotale tramutata in cappellania. Insieme con queste egli teneva però anche un canonicato della Cattedrale e forse qualche altro beneficio in diocesi.

6. ANTONIO PLANERI da Quinzano : nel 1473 ottenne il vicario generale Nicolò da Perugia e dal Capitolo della Cattedrale la facoltà di unire alla prebenda parrocchiale i pochi beni della chiesa antica di S. Pietro della pa, esistente nei dintorni di S. Cristo (1).

(1) L'atto è del 3 maggio 1473 : *Unio noviter facta de ecclesia sine cura sancti Petri della Ripa ecclesiae curatae Sancti Zenonis de foro citatis brixie, cui alias etiam unita fuit, et quam prefatus dominus colaus (de Perusio) vicarius gen. cum consensu capituli etc. coram hac de causa convocati in quo aderant dom. Baptista de Madiis*

7. GIACOMO FONTANA: appare il suo nome in due atti del 21 ottobre e 19 novembre 1492, che riguardano i legati fatti alla chiesa di S. Zeno, *pro ornamentis fiendis ad altare S. Rusticiani*, dal nob. Biatta de Palazzo e da sua moglie Margherita, e per i quali la chiesa di S. Zeno ebbe una casa e un'ortaglia in Cologne (1). Fra i testimoni è notato il sac. Antonio *de Belenzonibus qm. Mag.ri Honofri aurificis*. Una sua lettera del 6 marzo 1496 si conserva nell'Archivio Gambarà (2).

8. GIOVANNI ZANETTI da Seniga, famiglia pontificio (*Ss. domini Papae familiaris et continuus commensalis*); nel 1499 investiva i nobili fratelli Giacomo e Pierfrancesco

archidiaconus, dom. Philippus de Schilinis praepositus, dom. Antonius de Madiis cantor, dom. Iacobus de Auoldis, dom. Silvester de Bonocursis, dom. Gabriel de Bagnolo, qui consenserunt, et dom. Baptista de Forestis qui non consersit, etc. univit dictae ecclesiae sancti Zenonis, praesente et instante dom. presb. Antonio de Planeriis rectore ipsius ecclesiae sanctis Zenonis, qui promisit solvere annuatim in festo sancti Martini episcopatus libram unam ceræ, et unam aliam sagrestiae (*de dom.*) pro honorantia si praedicta unio fuerit sortita suum effectum..... *Regesto del Canc. vescovile Stefano Lorini di Chiari* in appendice del vol. 2. *Regesto di Giacomino da Ostiano*, Arch. Curia, n. 64.

1) I nob. Palazzi avevano in Cologne molte case e fondi: cfr. P. GUERRINI *Atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani* vol. I parrocchia di Cologne.

(2) (*a tergo*) Magnifico et Strenuo Comiti Nicolao de gambarà armorum ductori dignissimo et domino meo singularissimo - Virola, fideliter.

Magnifice et generose comes, domine mi singularissime. El turchetto di ugoni mi ha ditto per parte de V. M.cia che volesse pregar de far instantia ad Antonio da Iorzi, patre del mio chericho chel volesse venir a servir a V.a M.cia et così quanto a mi è stato possibilli li ho pregato et confortato asai chel volia servir a quella, ricordandoli chel servir a V.e M.cia li farà tanto utile et honore che beati luy per tanto per quello mi credo, imo quanto son certo per li promessi lui mi* ha fato, chel venirà a servir a V.a M.cia per essere persona fedele et acortissima et molto praticha a tal offitio. Et io li ho

qm. Fedrighino Fenaroli di una casa beneficiale fra S. Zeno e la casa Fenaroli: testimoni all'atto il sac. Francesco Bonaglia di Seniga, cappellano di S. Rusticiano in S. Zeno, e *M. Antonio de Farra miniatore habit. in domo de Fenarolis.*

Il sac. Bonaglia fungeva da vicario parrocchiale, poichè il rettore nob. Zanetti, secondo l'abuso del tempo, non esercitava la cura d'anime e se ne stava per lo più lontano dalla residenza. Alla zelante iniziativa del Bonaglia e di alcuni parrochiani, fra i più eminenti per nobiltà e sapere, si deve l'istituzione della Scuola o Confraternita del Sacramento, avvenuta per decreto vescovile del 5 ottobre 1501. (1).

Il Bonaglia, *curam animarum gerens in ecclesia S. Zenonis de foro* e come procuratore del Rettore Zanetti, il 22 dicembre 1519 investiva il nob. Tomaso Luzzago di due ortaglie della chiesa verso lo spalto del Roverotto, *in contrata Bizzose vive Mercati novi*. Con altro atto del 16 gennaio 1521 il rettore Zanetti permutava un fondo prebendale di 4 più in Mazzano con un fondo di

promesso che seguendo a servir a V.a M.cia de non manchar al filiolo mio giericho (*sic!*) quanto mi fosse filio. El turcheto credo scriverà compitamente de questo a prefata V.a M.cia, a la gratia de la qual continue mi recomando pregando quella se degni connumerarme nel numero di servitori, et possendo far cosa grata per V.a M.cia quella prego mi comandi et io de continuo ne li miei oratione pregarò Idio conservi V. M.a felice et in bon stato de gratia.

Ex brixia die VI marcii 1496.

Vestre Magnificentie servus fidelis

JACOB FONTANA *rector S. Zenonis*

(1) cfr. l'atto di istituzione in appendice. Per la storia delle confraternite del SS. Sacramento a Brescia cfr. il mio articolo *La pre-riforma cattolica e le confraternite del SS. Sacramento. Un'antica confraternita bresciana in Miscellanea di storia e cultura ecclesiastica* di Roma, novembre 1904.

10 più in Alfianello, *contrate Muratice*, ricevuto dal nob. Giambattista di Comino Montini; dove si scorge che la prebenda parrocchiale di S. Zeno si era arricchita di altre donazioni fondiari, delle quali i documenti non hanno conservato la provenienza.

Il Zanetti era anche canonico della Cattedrale; nel 1525 cedette il beneficio di S. Zeno allo Stella, e volle egli stesso immetterlo nel possesso canonico il 19 gennaio 1526. Nel 1533 era già morto; in quell'anno un suo fratello, *Antonio qm. Andreolo de Zanetti di Seniga*, citato come testimonio ad un processo canonico per i beni di Alfianello, asseriva che il defunto suo fratello *fuit rector dictae ecclesiae S. Zenonis per annos 30 et ultra*.

9. BARTOLOMEO STELLA nobile bresciano e sacerdote piissimo, amico di S. Gaetano Thiene, segretario del celebre cardinale Polo, prelato della Curia Romana, è certamente il più illustre fra i Rettori di questa antica chiesa, come è uno di quei bresciani illustri che gli ingrati posteri scordarono troppo presto (1).

Nato in Brescia circa l'an. 1482 da ricca famiglia di mercanti (2), venne educato saggiamente nelle lettere, secondo lo squisito gusto umanistico dell'epoca, che anche a Brescia segnava un risveglio letterario non comune: frequentò

(1) cfr. G. BONELLI *Discretum. Saggio di critica filologica del cinquecento* in *Classici e Neo-latini* I n. 2 (aprile maggio 1905) p. 57 60: G. BONELLI *Un archivio privato del cinquecento Le carte Stella* Milano, Cogliati 1908 estr. dall'*Arch. stor. lomb. a. XXXIV*, fasc. XIV): vi sono accennate parecchie composizioni dello Stella, in latino e in italiano, eleganti e di sapore classico. Sullo Stella aveva raccolto notizia il FAINO in *BRESCIA BEATA*: cfr. *BRIXIA SACRA* 1916.

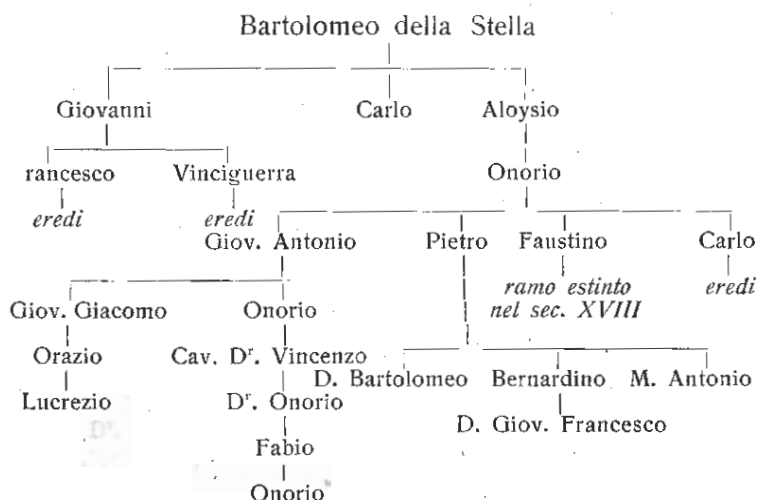
(2) Gli Stella discendono da un *Bartolomeo della Stella*, che abitava nel 1416 nella 2ª quadra di S. Giovanni, e nel 1438 era nel Consiglio generale di Brescia e quindi apparteneva al *ceto nobiliare*.

Egli ebbe tre figli, Giovanni, Luigi e Carlo; quest'ultimo non ebbe successione, mentre i primi due formarono due distinte fami-

più tardi l'università, non sappiamo quale, laureandosi in diritto canonico e civile e in S. Teologia. Le vicende della sua giovinezza ci restano ignote, ma sembra che si

glie. Quella di Giovanni ebbe le possessioni di Torbiato e Rovato, quella di Luigi le possessioni di Erbusco e Flero. Da Luigi qm. Bartolomeo discendono il nostro D. Bartolomeo e il cav. dott. Vincenzo Stella, dei quali scrive OTTAVIO ROSSI negli *Elogi* con ampollosa e fantastica invenzione.

Ecco uno schizzo dell'albero genealogico:



Nel 1517 Pietro Stella, padre di don Bartolomeo, presentava all'estimo civico la seguente polizza (Bibl. Queriniana, *Polizze d' Estimo* vol. 86. 1517):

1517, iunii.

Production di beni de Mi Piero stella q. d. Honori in secunda Ioannis

Mi Piero de anni 60	(nato 1457 circa)
Io: jacobo mi fiolo de anni 27	(n. 1490)
Bernardino de anni 20	(n. 1497)
Marco Antonio de anni 9	(n. 1508)
Lucia de anni 9	(n. 1508)
Katerina Paitona mia fiola	(vedova ?)
Ursula et	} fioli de la ss.ta.
Zoan Hieronimo	

manifestasse ben presto in lui la vocazione allo stato ecclesiastico e che vi si ascrivesse, facendosi *chierico* semplice.

« Alcune lettere, che un matrimonio portò in casa Secco fino dal 1609 e che ora si trovano nell'archivio privato dei signori Silvestri a Calcio, anche da sole ci lasciano capire che gli Stella (don Bartolomeo e il nipote Gianfrancesco, che gli successe come auditore presso il Polo) dovettero trovarsi in diretta relazione di conoscenza e di

Bartholomeo mio fiolo al presente in Roma d'anni 29 (*n. 1488 cir.*) cum Antonio da Calcio familio, Serafina da Sestri fantesca, p. Angelo da Bergamo, mule due per suo uso, fitto de' casa de ducati 29 al anno che po esser spexa ogni anno ducati 150 vel circa ».

Denunciava in seguito cinque servitori, due fattori in Flero, dove possedeva 130 più di fondi con casa colonica, una casa in Brescia, i debiti, i crediti, i capitali e la mercanzia « panni di lana et de seta, piperò, alume, gresina, vitrioli et altra merce, ponno valer ducato 1000 » quindi complessivamente un'attività netta di ducati 8000.

Nel 1534 Pietro era già morto, e la famiglia era guidata da Don Bartolomeo, già parroco di S. Zeno, il quale presentava la seguente polizza.

2. *Ioánnnis.*

Producta di Beni del R. m. Barth. stella, Bernar. et Marcant. fratelli figliuoli et herede del q. d. Pietro stella.

Rev. m. Bartholl. d'anni 45 (*n. 1489 c.*)

Bernardino d'anni 37 (*n. 1496 c.*)

Marcant: d'anni 26 (*n. 1508 c.*)

M. Narna moglie del ditto Bernardino, d'anni 26.

Cecilia sua figliola d'anni 6.

Oltre la casa di Brescia e i fondi già censiti in Flero, avevano acquistato altri fondi a Travagliato ed Erbusco, un mulino nuovo edificato sulla Castrina ad Ospedaletto ed altri capitali: una sorella era maritata in Abramo nob. Federici di Angolo; avevano lite con Gerolamo qm. Omero Valgolio di Bagnolo per un credito di L. 600.

Le polizze d'estimo degli anni successivi danno altri minuti ragguagli sulle condizioni economiche della famiglia e sull'età dei suoi componenti.

reciproca stima coi principali personaggi del tempo, e che il loro giudizio era sovente richiesto non già soltanto come di persone bene informate negli affari della politica e delle questioni diremmo da gabinetto, ma, come quello di colti letterati, anche nelle questioni di studio » Così il Bonelli.

Ma la figura storica di don Bartolomeo Stella prende il suo maggior rilievo nell'opera della controriforma cattolica, accanto alla madre Laura Mignani ed a S. Gaetano da Thiene, e la fervente opera di questo pio sacerdote insieme con quella di S. Angela Merici, di S. Girolamo Emiliani e più tardi del ven. Alessandro Luzzago, rivendica a Brescia uno dei primi posti nella reazione cattolica contro la pseudo-riforma luterana.

Nei primi giorni del 1517 a 35 anni, Bartolomeo Stella era andato a Roma con fama di ricco e di elegante, ma in fondo — com'egli diceva in una lettera alla madre Mignani — « per meglio amare Iddio » cioè per meglio prepararsi al sacerdozio, a cui si sentiva chiamato. Era cresciuto in patria nella venerazione per questa piissima religiosa agostiniana, fondatrice e priora del monastero di S. Croce in Brescia, la fama della cui santità si faceva sentire da vicino e da lontano. Alla scuola spirituale della Mignani, donna d'animo virile e santo, Bartolomeo Stella aveva appreso tutto il fervore ardente del ministero ecclesiastico, tutto il profumo della santità della vita, il desiderio intenso di collaborare con l'opera e con la parola alla riforma della Chiesa, della vita e dei costumi del clero e del popolo.

Egli, come si vede dalle lettere sue pubblicate dal Doneda (1), si consigliava con la madre Laura di ogni

(1) C. DONEDA. *Notizie istoriche del Monastero di Santa Croce in Brescia* (Brescia, Rizzardi 1764). Gli autografi di Don Bartolomeo Stella si conservano, insieme con quelli di S. Gaetano, a Roma nella

sua cosa; e del 1513 abbiamo una lettera di lui, la quale mostra che già da qualche tempo egli aveva con lei corrispondenza. A Roma fu indirizzato, forse dalla stessa Mignani agostiniana, a un religioso agostiniano che egli chiama *venerando*, di nome Gabriele, che era nel convento di S. Maria del Popolo. Questo è il principio dell'amicizia fra lo Stella e S. Gaetano da Thiene, allora giovane ma piissimo prelado della curia romana, e quindi dalla corrispondenza fra S. Gaetano e la madre Mignani, che si inizia precisamente nel 1517. Per questo vincolo spirituale il Riformatore cattolico del clero si congiunse all'Ordine che avea preso la sua norma da S. Agostino, e dal quale in quello stesso anno doveva uscire Lutero!

A Roma lo Stella iniziò una vita edificante e di intensa preparazione agli ordini sacri; recitava quotidianamente l'ufficio divino, sebbene fosse soltanto semplice chierico, studiava profondamente la S. Scrittura e nella Quaresima partecipava alle *stazioni* quotidiane e alle varie pratiche devote che vi si facevano.

Fu in quest'anno 1517 che lo Stella, andato a Roma come in acqua pericolosa «con sospetto e con guida davanti» essendo rimasto orfano di madre, più affettuosamente si rivolse, come a madre, a suor Laura Mignani. In una lettera del 2 marzo le annunzia che stava per prendere i primi due ordini minori, e si consigliava di ciò con alcuni religiosi di condotta edificante; il modo di consigliarsi, i consiglieri e il consiglio che n'ebbe e seguiti dimostrano che nell'umanità mondana della Roma

chiesa di S. Andrea della Valle presso i Teatini, dove il prof. Giulio Salvadori ha potuto consultarli e collazionarli per la nuova edizione fattane in R. MAULDE DE LA CLAVIÈRE *S. Gaetano da Thiene e la Riforma cattolica italiana* (1480-1527). Traduzione italiana di Giulio Salvadori, riveduta, ampliata e corredata di nuovi documenti (Roma Desclee 1911): collezione «I Santi» n. 40-41.

medicea non mancavano i rifugi solitari dove la vita dello spirito conservava la sua fragranza. In uno di questi lo Stella, indirizzato dalla Mignani, s'incontrò con S. Gaetano, giovane protonotario e sacerdote novello, il quale alla sua volta fu dallo Stella presentato e messo in relazione epistolare con la monaca bresciana.

Nella primavera dello stesso anno 1517 lo Stella fu ricevuto in una « grata e santa società » (probabilmente il Solalizio del Divino Amore) e già frequentava assiduamente l'arciospedale degli Incurabili, cioè l'antico ospedale di S. Giacomo in Augusta, da poco ordinato al ricovero di questa specie di malati fino allora lasciata in abbandono. Così fra le opere di pietà e quelle della carità con la conversazione di sante amicizie, lo Stella si preparava al sacerdozio. Il primo maggio egli era entrato *in sacris* ricevendo in Roma il sottodiaconato, il che S. Gaetano, in una lettera del 16 giugno alla Mignani, diceva « legar la vita alla Croce del Salvatore » e sperava che il tesoro di carità ottenutogli dalle preghiere della madre Laura riuscisse a onore di Dio e a guadagno « delle smarrite e impiagate anime » e a consolazione di chi lo amava. Dipoi lo Stella saliva al diaconato e al sacerdozio, e prima del marzo 1520 era già tornato in Brescia. La morte di un fratello non lo aveva scosso nella sua forte rassegnazione alla volontà di Dio, ma tornato in famiglia dovette assumersi o immischiarsi negli affari famigliari, onde S. Gaetano scrivendo dell'amico « et fratello charissimo » alla madre comune, in una lettera del marzo 1521 diceva « Bramo ancora che il Signore sleghi dalla cura della chiesa e de' parenti M^r Bartolomeo acciò sia più libero ». Ma lo Stella non restava inoperoso nelle opere del bene nel promuovere istituzioni di pietà e di carità cristiana anche in mezzo ai suoi concittadini, accecati da errori e inestesi e quasi abbandonati dal clero, a ben altre cose

intento, quasi totalmente, che non alle cure del ministero pastorale e alla edificazione del popolo.

«A Brescia tornò lo Stella — scrive il Salvadori — poco dopo ordinato sacerdote, e vi portò il pensiero oramai concreto e dell'Oratorio e dell'Ospedale degli Incurabili; portò cioè il principio dell'effettuazione di quel desiderio, che la madre Laura probabilmente gli aveva espresso nella lettera a cui egli il 31 luglio 1517 rispondeva queste oscure parole: «Avesse grandissimo riguardo a non volere sforzare il Signore, gli desse innanzi tempo il frutto immaturo perchè poi a chi lo rode gli fa bruscar li denti». Ora invece, si vede, gli parve che il frutto fosse maturo, e avendo comunicato ad alcuni concittadini il suo pensiero scoprì che non sarebbe stata cosa difficile il venirne a capo. Mosse però il magistrato della città a fare al Papa un'istanza a questo fine; sopra la quale Leone X con bolla del 31 dicembre 1520 concesse alla città di fondare un ospedale degli Incurabili a somiglianza di quello romano di S. Giacomo in Augusta, dove lo Stella aveva prestato assidue cure, concedendo al nuovo ospedale bresciano tutte le grazie privilegi ed immunità godute dall'ospedale romano. La città di Brescia non indugiò a valersi della grazia pontificia perchè nel Consiglio generale del 15 marzo 1521 prese il partito di edificare dai fondamenti questo nuovo ospedale e per assistere all'opera deputò alcuni del consiglio stesso. La festa di S. Pietro, 29 giugno 1521, il Vescovo Paolo Zane collocava la prima pietra dell'edificio. Lo Stella che aveva avuto la parte principale nel promuovere l'opera, n'era stato eletto primo *massaro* l'8 maggio 1521 e così la governò fino al 1538, quando dovette rinunziare per tornare a Roma.

Un'ultima lettera che abbiamo di lui, scritta non sappiamo di dove ne quando, alla madre Laura, ce lo dice intento a ricondurre a vita onesta donne infelici «non tanto smarrite ma per lunghezza di tempo accecate nei

peccati » consolando con la notizia della salvezza di dodici tra esse la madre Laura, addolorata per una altra anima ch'essa piangeva « smarrita ». Il che vuol dire che per opera dello Stella, forse già parroco allora di S. Zeno e con l'aiuto della sua parrocchiana Laura Gambarà, a Brescia e nelle città vicine si ripeté quello ch'era stato fatto a Roma, dove dalla Compagnia di Santa Dorothea, dopo l'ospedale degli Incurabili, era nata un'altra opera non meno necessaria, chi ripensi la condizione della donna in quel tempo, cioè il monastero delle *Convertite*, del quale poi prese la cura e il governo la *Compagnia della Carità* che ebbe principio il capodanno del 1519. Così l'alito del Divino Amore sanava le piaghe aperte dall'ozio e dal mal costume, dalle guerre, dalle fami e dai morbi, e dava principio a quell'azione di carità sociale, che fu poi ripresa nelle stesse città del Veneto e della Lombardia, specialmente in questa nostra Brescia, da S. Girolamo Emiliani, il Padre degli orfani. Così dove S. Gaetano da Thiene, Bartolomeo Stella e i loro compagni seminarono, l'Emiliani raccolse, e i luoghi sacri nei quali il fuoco della nuova vita fu custodito, dai quali fu diffuso, furono dappertutto gli Oratorii del Divino Amore e gli Ospedali degli Incurabili.

La lettera di D. Bartolomeo Stella, che dice la parte presa dalla madre Laura Mignani all'azione di questo suo alunno spirituale nella carità, è forse l'ultima voce di uno dei due amici di Roma a lei viva. Libera da pochi mesi dal governo della sua comunità, modello esemplare di perfezione religiosa in mezzo alla corrotta vita monastica femminile di Brescia, essa moriva il 10 gennaio 1525, quando Don Bartolomeo, *suo figliolo diletteissimo in Christo*, stava per assumere il governo della parrocchia di S. Zeno al Foro.

Con bolla datata in Roma il 19 settembre 1525 papa Clemente VII conferiva difatti al sac. Bartolomeo Stella

due benefici di S. Zenone *de foro* in Brescia e di San Martino di Gusnago, del reddito complessivo di 140 ducati d'oro all'anno, e con altro Breve della stessa data comandava che ve ne fosse posto in possesso immediatamente. Il 12 dicembre successivo, in Roma il vescovo di Caserta Giambattista Bonziani, vicedatario apostolico e protettore dei Teatini, eseguiva le ordinazioni papali per lo Stella, il quale il 19 gennaio 1526 *in ecclesia S. Zenonis sita in Cittadella veteri contrate platee novarini.... coram Rev. presb. Ioanni de Zanettis canonico cathedralis brixie* e suo predecessore nel beneficio, prendeva possesso della sua chiesa parrocchiale facendovi l'ingresso ufficiale come *Rector*, delegando nello stesso giorno il cappellano Bonaglia *ad deserviendum in divinis in dicta ecclesia* (1).

Nel 1530-33, con una lunga vertenza canonica, rivendicò alla sua chiesa i fondi di Muradega in Alfianello, che erano passati nei *Scholari de Pavono* (antenati del ven. Canonico Lodovico Pavoni) e con atto 1533 ne diede una parte in emfiteusi al nob. Gianfrancesco qm. Apollonio Poncarali di Seniga, investendo degli altri la nob. Polissena vedova di Giov. Antonio qm. Alessandro Pavoni, anche a nome dei figli suoi. Il 25 aprile 1559 comperò da un Cazzago di Castelgoffredo la casupola con stalla

(1) Erano presenti alla cerimonia come testimoni *Don Riccardo Neapolitano can. regulari ecclesiae S. Augustini et presb. Francisco de Bonaliis capellano in praefata ecclesia S. Zenonis*. Il primo è quel padre *Don Riccardo* accennato in una lettera del 1. ottobre 1524 del sac. spagnuolo Girolamo da Solano, come capo dell'oratorio del Divino Amore in Brescia. Erroneamente quindi il Salvadori aveva creduto di mutare il nome *Don Riccardo* in quello di *Don Bartolomeo Stella*. Il canonico regolare agostiniano, amico dello Stella, doveva appartenere ad una delle due canoniche urbane di S. Giovanni o di S. Afra: intorno a lui si radunava, non so dove, l'oratorio teatino, e forse egli era il confessore dello Stella e delle suore Agostiniane di S. Croce.

che si appoggiava alla chiesa, onde atterrarla per ampliarla la canonica, e fu questo uno degli ultimi atti della sua amministrazione a S. Zeno.

Erigeva nella sua chiesa la cappellania curata di San Rusticiano e nella bolla 12 luglio 1531 di Clemente VII si narra che lo zelante Rettore Stella « cupiens terrena in coelestia et transitoria in aeterna felici commercio commutare, summopere cupit erigi in dicta ecclesia et ad illius maius altare unam perpetuam cappellaniam sub invocatione S. Rusticiani episcopi et confessoris, cuius corpus in ipsa ecclesia reconditur, pro uno perpetuo cappellano qui singulis dominicis et festivis diebus ad dictum altare missam celebrare et ipsum Bartholomaeum et pro tempore existentem rectorem ipsius ecclesiae tam in divinis officiis celebrandis quam exercitio curae parochianorum dictae ecclesiae coadiuvare, et ipso Rectore absente vel legitime impedito curam animarum huiusmodi per se ipsum exercere, ac apud ipsam ecclesiam personaliter residere teneatur » riservando il patronato al parroco ed ai nobili capifamiglia della parrocchia (1).

(1) Il 23 febbraio 1534 il Bonaglia, vicario dello Stella nella cura d'anime, era dallo stesso rettore immesso nel nuovo beneficio, del quale venne privato giuridicamente con sentenza della Curia nel 1535. L'8 febbraio 1536 lo Stella ne investiva il sacerdote Clemente della Torre.

Di S. Rusticiano, venerato in S. Zeno con duplice festa annuale, scrive l'Onofri: » XXI. S. RUSTICIANUS episcopus circa annum DLX. Ex Episcopis qui maiorem apud nostrates venerationem olim obtinuerunt Rusticianus ipse habitus fuit, eumque in Litaniis jam a saeculo XI invocabat Ecclesia Brixiana, quam rexisse creditur post medium saeculi sexti. Cursum vitae suae cum perfecisset, depositus fuit in antiqua ecclesia Cathedrali S. Andreae extra moenia, et a saeculo X aliquae eius reliquiae ad arcem Canusii in Regiensi dioece si, tempore Gothiphredi episcopi, honorifice allatae sunt. Subsequenti tempore ad ecclesiam S. Zenonis de Foro eius corpus translatus fuit, ubi etiamnum sub ara maiori publicae venerationi exponitur die quinta

Nel 1534 lo Stella ritornò a Roma, rientrò fra gli ufficiali della Curia pontificia col grado di Protonotario apostolico, ed ivi contrasse intima amicizia con l'esule e perseguitato cardinale d'Inghilterra Reginaldo Polo, il quale seco lo tenne, carissimo e indivisibile compagno al concilio di Trento, e seco lo condusse come proprio segretario quando, Legato di papa Giulio III, si recò dall'imperatore Carlo V per la pace con Enrico II re di Francia. Il Peroni scrive che lo Stella « ritornò di nuovo a Roma chiamatovi da Paolo III e ivi si rese celebre per vari servigi prestati alla santa Sede Apostolica in diverse occasioni » (1). Era dunque lo Stella in Roma nei primordii del pontificato di Paolo III, e stava

lanuarii». ONOFRI *De sanctis Episcopis Brixiae* (Brescia 1850) p. 37. Completamente fantastica è la *Vita in compendio di S. Rusticiano XXIII Vescovo di Brescia dedicata alli Confratelli e Consorelle per celebrare l'annuale esaltazione del sacratissimo suo corpo alli 5 gennaio, e così ottenere il patrocinio*, stampata in Brescia da anonimo autore l'anno 1802 (tip. Spinelli e Valotti stampatori vescovili, di pp. 35 in 16° con una stampa in principio) dove fu ristampato un libretto, pure anonimo, intitolato *Le ceneri rinvivate del glorioso S. Rusticiano*, che non ho potuto rintracciare nemmeno nella Queriniana: cfr. anche GRADENIGO *Brixia Sacra* p. 82-83.

(1) PERONI-FORNASINI *Biblioteca Bresciana* III. 236 dove sono ripetute più succintamente notizie errate e incomplete, già date da O. Rossi *Elogi storici* p. 417, dal p. COZZANDO *Libreria Bresciana* p. 52 e recentemente da mons. FÈ D'OSTIANI *Bresciani al Concilio Tridentino: cenni biografici* (Nuovo archivio veneto t. XXIII parte I 1882). Il Fè lo dice nato nel 1490 e morto a Lambeth presso Londra nel 1554.

Una nota ins. al Cozzando, nella Queriniana, dice: « del detto Bartolomeo Stella, che fu con il Card. Polo in Inghilterra, fa onorata menzione Paolo Sadoletto in una sua epistola, tra quelle delli XIII uomini illustri, a mons. Priuli, alla pag. 481, dove pure nomina tra le persone virtuose anco Giov. Francesco Stella, come ambedue tra suoi dolcissimi amici » Il Rossi riporta poi due epitaffi in versi composti per l'amico Stella dal bresciano Fausto Sabeo di Chiari, Bibliotecario della Vaticana (1475-1556).

nella corte pontificia quando, intorno al Polo, al Grimani, al Carafa, al Giberti, al Sadoletto si riuniva la parte migliore della società ecclesiastica per iniziare la riforma della Chiesa, minacciata dalle luttuose vicende di Germania, e noi possiamo pensare quanto avranno influito la soda pietà, lo zelo apostolico, la saggia cultura teologica del modestissimo sacerdote bresciano in quel consesso, che gettava le basi della riforma tridentina. Più accurate e più minute ricerche d'archivio potrebbero illuminare quell'ultimo periodo, forse il più attivo e il più benefico, della vita dello Stella (1534-1553) e metterne in rilievo la parte che egli ebbe in quell'opera coraggiosa di risanamento morale, che ha ridato alla Chiesa cattolica la sua trionfante vitalità.

Già vecchio dai sessanta ai settant'anni lo Stella seguiva il cardinale Polo, in qualità di *auditor* o *segretario*, alle più laboriose sedute del Concilio di Trento, e di 72 anni intraprendeva con lui il viaggio in Inghilterra nel 1553, per tentare il ritorno di quella infelice nazione al cattolicesimo.

Durante il viaggio, s'infermò nel Belgio, e morì nell'abbazia di Diligam presso Bruxelles il 16 settembre 1553. Per documentare la grande e intima amicizia del cardinale Polo verso lo Stella, il Bonelli ha pubblicato (1) tre delle parecchie iscrizioni ed epigrafi che lo stesso Polo dettò in memoria del compagno perduto, e credo bene ripubblicarle qui, a chiusa di questo breve profilo biografico, avvertendo con le parole di un documento sincrono che la terza fu posta « in su la sepoltura di pietra, intagliata in una tavola di rame, incastrata in essa chiesa di Diligam, abbazia fuor di Bruxeles due miglia, ove alloggiava il cardinale con la famiglia ».

(1) G. BONELLI *Discretum etc.*

I

*Bartholomaei Stellae civis brixien-
sis, protonotarii apo-
stolici, memoriam Reginaldus Polus cardinalis, a Iulio III
pontifice maximo ad pacem inter Carolum Caesarem et
Henricum Gallorum regem conciliandam et ad depravatam
in Anglia religionem restituendam legatus, marmoreo huic
monumento consignari iussit, ut probitas et religio, quae
intimum hunc familiarem suum ad opinionem summae
virtutis et sanctitatis commendare apud Italos potuerunt,
Belgis etiam hominibus, quarum regiones peragrans morbo
confectus est, repraesentari possent.*

II

*Bartholomaeo Stellae protonotario apostolico intimo
familiari suo monumentum hoc Reginaldus Polus cardinalis
legatus componi iussit, ut siquis unquam Brixien-
sis accederet civis sui honestissimi ac nobilissimi memoriam
veneratus, veniam illi pacemque a Deo supplex praecare-
tur.*

III

*Bartholomaeo Stellae brixien-
si protonotario apostolico,
qui anno aetatis suae LXXII Reginaldum Polum cardinalem
a Iulio III pontif. max. in Angliam legatum ad revocandum
regnum illud ad Ecclesiae catholicae unitatem ex Italia
prosecutus, in hoc ipso coenobio pie sancteque obiit anno
a Christo nato MDLIII, VIII idus septembris, Reginaldus
Polus cardinalis amico et contubernali posuit.*

10. — PAOLO FEDERICI DELLA CORTE, di Nigoline, nobi-
le bresciano e canonico cantore della cattedrale, fu inve-
stito di molti benefici, curati e semplici, e fra questi ot-
tenne nel 1554 anche quello di S. Zeno, dove però —
come a Nigoline e altrove — tenne un vicario parrocchia-
le. Fu tra i migliori cooperatori del vescovo Domenico
Bollani nella riforma della diocesi, lo accompagnò fre-

quentemente nella visita pastorale, lo aiutò nei Sinodi, e fu eletto Esaminatore sinodale e Savio del Clero (1). Morì il 12 o 13 novembre 1583.

11. MICHELE REBAGLIO di Brescia, parroco di Rezzato e curato della Cattedrale, fu nominato con Bolla pontificia del 1 aprile 1584 mentre pretendeva di aver diritto alla successione il sac. Battista de Polis, che aveva esercitato per parecchi anni la cura d'anime a nome del Della Corte. Il Rebaglio, per concessione pontificia, potè ritenere il beneficio di Rezzato ancora per alcuni mesi; con atto del 19 marzo 1585 concedeva agli Ugoni un *sedume* presso la chiesa, ricevendone in cambio una casa con ronco in Val Tavareda. Moriva nel settembre 1585, dopo pochi mesi di cura parrocchiale; fu sepolto nel presbiterio di San Zeno, dietro l'altar maggiore, dove rimase e rimane ancora la pietra sepolcrale con l'epigrafe laudatoria, ora in parte coperta da una scala di legno (2).

12. AIMO MAGGI, della illustre famiglia patrizia che in S. Zeno ebbe sempre sepolcro gentilizio, fu nominato Rettore parroco con bolla di Sisto V del 9 ottobre 1585; era Dottore *in utroque jure*.

Nel 1629, essendo quasi ottantenne e molto acciaccoso, rinunciò alla parrocchia, riservandosi sul beneficio una tenue pensione annua. Morì poco dopo ed ebbe sepoltura in S. Zeno nel sepolcro gentilizio dei suoi maggiori.

13. GIUSEPPE BOTTAINI bresciano, canonico di Santa Maria di Fara d'Adda nella diocesi di Bergamo, nominato con bolla pontificia del 18 ottobre 1629, morì nell'agosto 1630 forse di peste, dopo soli alcuni mesi di residenza.

14. GIANFRANCESCO TIRANDI di Brescia, dottore in

(1) cfr. FÈ D' O. *Il vescovo Domenico Bollani* (Brescia 1875) e P. GUERRINI *Gli atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani, t. I.*

(2) cfr. *Appendice* iscrizione I.

Teologia, nominato il 17 settembre 1630 dal vescovo Giorgi, fu promosso nel 1611 arciprete della pieve di Montichiari, e quindi il 12 settembre 1654 fu nominato Canonico Penitenziere della Cattedrale; morì in Brescia nel 1663 (1).

15. CARLO MONTINI, nobile bresciano e dottore *in utroque jure*, nominato il 3 dicembre 1651, fu promosso a canonico Penitenziere l'11 gennaio 1664 in successione di mons Tirandi. Morì nel febbraio 1681 (2).

16. GIAMBATTISTA PASINI da Bornato, nel 1636 succedeva allo zio D. Girardo Pasini del beneficio parrocchiale di Marmentino (3), e il 5 febbraio 1664 essendo d'anni 60, da quella alpestre e difficile parrocchia veniva promosso a questa di S. Zeno, ma nel 1681 vi rinunciò, ottenendo una pensione, « ob adversam valetudinem et praecipue ob caecitatem oculorum a quibusdam annis contractam, quibus fere continuo in lecto detinetur » (4).

17. GREGORIO BERTOLETTI bresciano, ma residente a Bergamo, ottenne la parrocchia di S. Zeno il 5 novembre 1681; sul principio del settecento iniziò la fabbrica della chiesa attuale, ma scoppiata la guerra di successione spagnuola l'opera dovette essere sospesa. Morì nel maggio 1715.

18. PIETRO FIORENTINI di Brescia, Dottore in Leggi e S. Teologia, Consultore del S. Ufficio e avvocato difensore nello stesso Tribunale dell'Inquisizione a S. Domenico, fu nominato il 29 ottobre 1715 a 48 anni, morì il 5 novembre 1734.

(1) cfr. FÈ D' O. *Brevi cenni sui Penitenzieri Maggiori di Brescia* in *Annuario Diocesano del 1871*.

(2) FÈ D' O. l. c.

(3) O. PIOTTI *Cronotassi degli arcipreti parroci e vicari foranei di Marmentino* (Brescia 1911) pag. 11.

(4) Arch. Curia V. *Atti di S. Zeno*, nella Bolla di nomina del Bertoletti.

19. GIANPIETRO DOLFIN, nobile patrizio veneto nato in Brescia il 20 giugno 1709 dal N. H. Giovanni Dolfin, Camerlengo della Repubblica, e dalla nob. Francesca Calliari, fu eletto parroco di S. Zeno dal vescovo Card. A. M. Quirino il 9 maggio 1735, essendo appena chierico negli ordini minori. Ordinato in breve tempo sacerdote, fece il suo ingresso nella nuova cura la festa di S. Anna, 26 luglio, celebrando in detto giorno la sua prima messa e pronunciando dal pulpito, in un discorso paterno, il programma della sua missione pastorale. « Le circostanze della parrocchia di S. Zeno erano tali da avvilitare anche un animo de' più coraggiosi; mentre il Benefizio è di scarsissima rendita e la chiesa trovavasi ingombrata da ponti d'una rifabbrica incominciata e rimasta giacente pel corso di 30 e più anni, com'egli attesta in fine di una Panegirico in lode di S. Rusticiano recitato il 9 agosto 1736; chiesa inoltre sfornita di sacri arredi e abbandonata a segno tale che vi si celebravano appena due o tre messe al giorno, ed era insomma affatto negletta e quasi ignota in questa città.

Un giovane com'egli di 26 anni non si smarri punto di coraggio, ma sostenuto da viva confidenza in Dio, si mostrò pieno di santo ardimento, appoggiato unicamente alla Divina Provvidenza» (1) aiutato dalla quale, e animato

(1) *Vita di Giampietro Dolfin proposto di S. Lorenzo di Brescia scritta da un cittadino bresciano* (Brescia, tip. Pietro Vescovi 1777) pag. 44. L'autore anonimo è Giambattista Chiaramonti.

DOLFIN NOB. B. G. — *I Dolfin (Delfino) Patrizii Veneziani nella storia di Venezia dall'anno 425 al 1910.* — Belluno, tip. Commerciale 1912, pag. 326 in-8° con ill. (edizione di 100 esemplari numerati, fuori commercio). Le relazioni con Brescia sono sommariamente accennate con Giovanni di Andrea Dolfin vescovo di Brescia (1529-1584) a p. 131, con Daniele Marco Dolfin di Daniele 2°, pure vescovo di Brescia (1653-1704) a p. 151, col nob. Gianpietro Dolfin presosto di S. Lorenzo (1700-1770) a p. 210-215, e con alcuni altri membri dell'illustre casato, che coprirono a Brescia le più alte magistrature civili.

dal suo zelo eccezionalmente ardente, in breve tempo — come abbiamo più sopra accennato con le sue stesse memorie scritte — condusse a buon termine la fabbrica della nuova chiesa, la sua decorazione e le altre opere preziosissime che vi si ammirano. Nè alle opere materiali si fermò la sua attività, ma per mezzo di esse e con la santità della sua vita e con gli esempi luminosi della sua carità riattivò il *tempio spirituale* della parrocchia di San Zeno (1), di modo che quella nuova chiesa divenne in breve la più frequentata e la meglio officiata di tutta la città. Di quanto ha fatto a S. Zeno il parroco Dolfin nei 15 anni di ministero parla ampiamente il suo anonimo biografo, e da quanto egli espone si può comprendere quanto giustamente la memoria del Dolfin rimane ancora viva nella tradizione di S. Zeno. Nel 1750 il vescovo card. Quirino lo promosse alla prepositura di S. Lorenzo, dove pure in breve tempo il Dolfin edificò l'attuale chiesa con gli splendidi altari marmorei, e dove morì in benedizione e in grande concetto di santità nel 1770 (2).

20. DOMENICO TONOLINI di Pavone, dottore in Leggi, già professore di Rettorica per sette anni nel Seminario e coadiutore di S. Zeno, fu eletto a succedere al Dolfin il 28 novembre 1750, a 37 anni. Continuò le tradizioni

(1) Fra le pie associazioni che fiorirono nella parrocchia durante il secolo XVIII si deve ricordare il *Collegio delle Dimesse*, cioè una casa conventuale di Orsoline secolari fondate dalla nostra S. Angela Merici per l'assistenza religiosa e morale della gioventù femminile. A questo Collegio appartennero molte distinte signore della borghesia, e i Registri mortuari della parrocchia fanno onorevole menzione di ciascuna che vi morì.

(2) TONOLINI DOMENICO arciprete di S. Zeno. *Orazione Funebre in morte del nob. don Gian Pietro Dolfin patrizio veneziano e Prevosto di S. Lorenzo, recitata nei suoi funerali ai 23 di febraro 1770 — nella Miscellanea Bresciana dell'ab. GB. Rodella, n. 56 della coll. Di-Rosa in Bibl. Queriniana.*

del predecessore nel coltivare la pietà cristiana fra i parrocchiani e nel promuovere il decoro della chiesa.

Fu in Brescia fra i primi e più ardenti sostenitori della devozione al S. Cuor di Gesù, oggetto di aspre contese teologiche a quei tempi fra Giansenisti e Antigiansenisti; il primo altare eretto in Brescia e la prima festa istituita in onore del S. Cuore di G. C. furono promossi in S. Zeno dal parroco Tonolini, il quale scrisse intorno alla stessa devozione un libro polemico, e volle essere sepolto ai piedi dell'altare da lui eretto. Morì il 19 giugno 1791: dal Cardinale Molino aveva ottenuto per sè e successori il titolo di *Arciprete*, che in Brescia spettava soltanto all'*Arciprete* della Cattedrale ed a quello di S. Maria in Calchera.

21. GIUSEPPE ZAINA di S. Zeno Naviglio, già da cinque anni coadiutore del Tonolini, fu eletto a succedergli il 15 luglio 1791, d'anni 30. Nei torbidi della Rivoluzione giacobina e dei tempi napoleonici dimostrò egregie doti di pastore illuminato e prudente. Continuò ad esercitare la cura d'anime anche dopo la soppressione della parrocchia, unita alla Cattedrale, e in premio del suo zelo fu nel 1809 promosso canonico della Cattedrale dal vescovo Nava.

Vicarii Parrocchiali di S. Zeno.

1. CESARE CAPRETTI di Brescia (1809-1816)
2. ANTONIO M. TAGLIAFERRI di Brescia (1816-1849)
3. GIOVANNI SCANDELLA di Brescia (1850-1882)
4. GIUSEPPE PIETRO cav. MAFFEZZONI di Brescia, Vicario dal 23 dicembre 1882 *et ad multos annos!*

D. P. GUERRINI

APPENDICE

1. — Le iscrizioni della chiesa di S. Zeno.

1. — *Dietro l'altare maggiore, manca della conclusione, coperta dalla scalinata posteriore.*

ACCESSIT REVER. D.
MICHAEL DE REBALIIS
EIVSDEM ECCL. RECTOR
INTEGRITATE VITAE DOCT
TRINA ET RELIGIONE PRAE
.

2. — *In mezzo alla chiesa*

IACOB. Q. ANTON. DE CARRARIA
CIVIS BRIXIANUS
SIBI ET SUCCESSORIBUS SUIS
H. S. A.
A. DOM. M.DCC.LXXXVII.

3. — *All'altare di S. Anna.*

HOC MONUMENTUM
A NOB. AUGUSTINO MADIO Q. ANTON.
RESTAURATUM SIBI ET SUCCESSORIBUS SUIS
ANNO DOMINI MDCCXXXVII

4. — *All'altare della Scuola del SS. Sacramento.*

NOB. LUCIO PHILIPPO
DE MAZZUCHELLIS MAROLI
ET
SUCCESSORIBUS

5. — *Presso la porta principale della chiesa*

IOANNES BAPTISTA DE CHINELLIS
NOB. SAC. ROM. IMP.
SIBI ET SUCCESSORIBUS SUIS
ANNO MDCCLII.

6. — *All'altare del S. Cuore di Gesù.*

DOMINICUS TONOLINI
HUIUS ECCLESIAE
ARCHIPRESBITER

IMMENSÆ CHARITATIS IESU
SUB EIUS CORDIS SYMBOLO
HUMILLIMUS ADORATOR
ET IN CARNE SUA
IESUM DEUM SALVATOREM SUUM
CONSPECTURUS
HIC
EXPECTAT RESURRECTIONEM
ORATE PRO EO
NATUS DIE XX AUGUSTI MDCCXIII
OBIIT DIE XIX JUNII A. CH. MDCCXCI.

7. — *Nella sacrestia.*

ANNO REPAR. SAL. MDCCCIV
CAIET. BACCINELLI BRIX. PIN.
X. KL. MAII ANN. MDCCCLVI
SACRARIUM HOC
STRATUM EST LATERIBUS NOVIS
EX PECUNIA ECCLESIAE ET PRIVATA
OPUS BIDUO ABSOLUTUM.

8. — *Nella sacrestia, sotto un busto marmoreo del Delfino.*

IOANNI PETRO DELPHINO
IO. QUÆSTORIS BRIXIAE FIL.
QUI HUIC ECCLESIAE XVI ANN. SANCTISSIME PRAEFUIT
INDE BONO PUBLICO AD S. LAURENTII PRAEPOSIT. TRANSLATUS
UTROQUE TEMPLO ERECTO ET ORNATO
FIDE AUSTERIT. VITAE CHARITATE PASTORALI PRAEDICATIONE
ET SCRIPTIS CLARUIT
ARCHIPRESB. ET CLERUS B. M. P.
OBIIT IX CALEN. MART. ANNI MDCCCLXX AET. LXI.

9. — *Nell'atrio che mette alla sacrestia.*

CAIETANUS PAVANELLI SACERDOS
ANTONIO M. TAGLIAFERRI SUCCESSORIBUSQUE
VICARIIS VEL ILLI BENEFICIARIO QUOCUMQUE
VOCETUR NOMINE QUI RECTOR HUIUS ECCLESIAE
ZENONIANAE FUTURUS SIT DONUM DEDIT
INSTRUMENTO EXARATO IV ID. SEPTEM. AN.
M.DCCC.XXXIX LIBELL. AUSTRIACARUM
XII MILLIA DXCV CENT. LXXV CUM ONERE
SACRA C. SINGULIS ANNIS IN PERP. PERAGENDI
GEORGIUS PODESTA' NOT. SYNGRAPHAM ROGAVIT BRIX.

10. — *Sotto la precedente.*

DON GIOVANNI SCANDELLA
33 ANNI VICARIO BENEMERITO
DI QUESTA CHIESA
SCAMBIANDO LE RICCHEZZE COLLA POVERTA'
LASCIANDO DI SE'
CARA E IMPERITURA MEMORIA
MORIVA NEL 29 MAGGIO 1882
NELL'ETA' D'ANNI 78

2 - Decreto vescovile per la la erezione della Scuola del SS. Sacramento in S. Zeno.

PAULUS ZANE dei et apostolice sedis gratia episcopus brixien-
dux marchio et comes. — David rex spirito sancto plenus, cum jam
multitudine psalmorum decantasset, ultimo suo psalmo canendum
jussit dicens: *Laudate Dominum in sanctis eius laudate eum in virtu-
tibus eius.* Si ergo dilectissimi ac fideles nobis in Xsto, tantus pro-
feta dei sanctos laudare iubet, dignum ed justum ac salutare existit
ut sibi in sui memoriam corporis, quo, nos spiritualiter reficit quotidie
festivae venerationis laudes et gratias referamus Cum igitur de hoc
mundo ad patrem transiturus Salvator N. D. J. C. tempus passionis
suae instaret, sumpta coena in sue mortis memoriam suum magnum-
que sui corporis et sanguinis sacramentum instituit, corpus suum in
cibum et sanguinem in potum tribuendo. Nam quociens hunc panem
manducabimus et calicem bibemus mortem domini annuntiabimus.
In institutione huius sacramenti dixit ipse apostolis: *et hoc facite in
meam commemorationem*, ut praecipuum et insigne memoriale sui amo-
ris eximii, quo nos dilexit, esset nobis hoc precelsum et venerabile
sacramentum, memoriale inquam mirabile ac stupendum, delectabile,
suave, tutissimum ac super omnia pretiosum; in quo innovata sunt
signa et mirabilia immutata; in quo habetur omne delectamentum et
omnis saporis suavitas ipsaque dulcedo domini degustatur; in quo
utique vitae suffragium consequimur ac salutis; hoc est memoriale
dulcissimum, memoriale sacratissimum, memoriale salvificum in
quo gratam salvationis nostrae recensemus memoriam, in quo a malo
retrahimur et in bono confortamur, et ad virtutum et gratiarum perfi-
cimus incrementa; in quo profecto proficimus ipsius corporali prae-
sentia Salvatoris, aliorumque quorum memoriam agimus spiritu men-

teque complectimur sed non propter hoc realem eorum praesentiam obtinemus. In hac vero sacramentali Xsti commemoratione I. C. praesens sub alia quidem forma, in propria vero substantia est nobiscum. Ascensurus enim in coelum dixit apostolis et eorum sequacibus : *ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi*, benigna ipsos promissione confortans quod remaneret et esset cum eis etiam praesentia corporali. Haec igitur digna et nunquam intermittenda memoria, in qua mortem nostram recolimus mortuam nostrumque interitum interesse, ac lignum vivificum ligno crucis affixum fructum nobis attulisse salutis ; haec est commemoratio gloriosa, quae fidelium animos replet gaudio salutari et cum infusione laetitiae devotionis lacrymas subministrat. Eapropter dignum et justum arbitramus praelibatum sacratissimum magnificum et preelsum venerandumque sacramentum corporis christi summo honore et reverentia venerandum esse.

Ad aures igitur nostras pervenit, referentibus presbitero Francisco de Bonays, in ecclesia S. Zenonis de foro cittadellae veteris brixiae, ac presbitero Nicolao de mayneriis capellano et devotis hominibus spect. legum doctore d. Hieronymo de Iseo, magistro Alexandro de Carabellis grammaticae professore, Mafeo de Chazanellis notario et magistro Leonardo de Urceis, laycis et parochianis dictae ecclesiae, quod nonnulli parochianorum ipsius ecclesiae zelo devotionis affecti ut creatori nostro quantum valent et possunt laudes referre cupiant, maxime cum Eucarestie Sacramentum per ministrum ferri et referri contingerit, cum luminaribus summo honore et tremore sociare ac venerari sese obtulerunt, nec immerito cum sacramentum praelibatum sit candor lucis aeternae. Et quoniam nomine parochianorum eorundem nobis humiliter supplicatum extitit ut in prefata ecclesia S. Zenonis sub vocabulo ac nomine SS. corporis Christis congregationis ipsius liceat unam erigere scholam. Eapropter vobis universis et singulis de ipsa Congregatione seu schola noviter erigenda salutem et pacem in Domino sempiternam. Vestris in hac parte piis et devotis petitionibus annuentes per has nostras litteras, qua fungimur auctoritate pontificali, vobis licentiam concedimus ut in prefata ecclesia S. Zenonis scholam unam seu congregationem sub dicto vocabulo honore et reverentia SS. corporis Christis, constituere, ordinare et erigere possitis et in unum congregari valeatis, ipsumque sanctissimum Christi corpus per ministrum sacerdotem cum ad infirmos deferri et referri contingerit associandi debitis luminaribus accensis, ac etiam celebrare facendi quolibet mense in prefata ecclesia in cantu missam unam, prima scilicet quinta feria cujuslibet mensis, in honorem

laudem et reverentiam SS. corporis Christi praesentium tenore omnimodam licentiam concedimus et impartimur. Et ut praefata schola digne et laudabiliter regatur et gubernatur, volumus et mandamus ut per praefatam congregationem seu scholam tres personae elligantur, ex quibus unus eorum *minister* appelletur, alii duo *sindici*, qui habeant tenere computa et rationes fideliter et absque fraude aliqua. Cupientes igitur eiusdem sacratissimi Corporis Christi nomen et scholam praefatam, quae in ipsius laudem et honorem facta esse dignoscitur, a Christi fidelibus congrua devotione colatur et veneretur, et ut fideles ipsi nedum in eorum bono et laudabili opere persistant verum etiam libentius eorum devotio augeatur in diesque ex hoc uberius dono coelestis gratiae conspexerint se refertos fore, omnibus et singulis vere poenitentibus et confessis qui in dicta schola intraverint et ipsum sacratissimum corpus Christi, quod ad ipsos infirmos deferretur duxerint et reduxerint, ac ipsi missae ut supra celebrandae interfuerint, quique ad alias processiones per scholam praedictam necnon qui altare ipsum in festivitibus Nativitatis, Resurrectionis et Ascensionis D. N. I. C. et in singulis festivitibus gloriosissimae Virg. Mariae matris eius, necnon apostolorum Petri et Pauli et aliorum apostolorum et per octavam ipsorum festivitatum ac singulis diebus dominicis quadragesimae, necnon etiam primis dominicis singulorum mensium et singulis diebus maioris hebdomadae devote ipsum altare visiterint, seu manus quocumque modo porrexerint adiutrices, de omnipotentis dei misericordia, et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius, et gloriosorum martirum faustini et jovitae necnon confessorum Apollonii et Filastrii huius civitatis almae nostrae brixiae patronorum meritis et intercessione confisi, quadraginta dies de iniunctis sibi poenitentibus qualibet vice misericorditer in Domino relaxamus. In quorum fidem etc.

Datum Brixiae in nostro episcopali palatio, anno nativitatis dominicae M.D. primo, indictione IV, die vero martis quinto mensis octobris.

Jacobus Franciscus de Savallo
episcopalis curiae brixien. notarius et cancellarius
de mandato subscripsi.

Fra Paolo Bigoni da Chiari

dei Servi di Maria

(1409-1510)

Bernardino Fa'no nella sua opera inedita — *Brescia Beata* — (della quale fu fatto largo cenno nel nostro *Brixia Sacra* del 1916) al N. 20 fa il nome di *Fra Paolo* (Bigoni) *da Chiari* aggiungendovi alcune notizie che contengono più errori che parole.

Lo dice nato nel 1400, creato vicario generale della sua religione nel 1461, rinunciato al vescovato di Pisa e morto nel 1476.

Errato l'anno di nascita, errato l'anno di elezione a vicario generale, errato il nome della sede vescovile a cui rinunciò, errato l'anno di morte.

Ce ne sono prova un artistico albero genealogico della famiglia Bigoni ed un volume ms. della stessa famiglia intitolato == *Un antico memoriale della Famiglia Bigoni* == conservato nella Morcelliana di Chiari.

Nel primo, sotto la data 1409 è segnata la nascita da Girolamo Bigoni di un figlio a nome *Cozzando*, che poi nell'*Antico memoriale* è detto essere entrato nella Congregazione dei Serviti cambiando il nome di *Cozzando* in quello di *Paolo*, essere stato eletto generale della sua religione nel 1476, aver rinunciato al vescovato di *Pesaro* e poi essere morto nel 1510 (1).

Il P. *Jacopo Germano Gussago*, minore osservante, nella sua opera == *Biblioteca Clarensis* == (2) riferendosi alla vita del P. Paolo Bigoni scritta dal servita *Lionardo Cozzando* (3) cita l'elogio che del Padre Bigoni fa il p. Arcangelo Giani, fiorentino, annalista servita (4), come pure la *Biblioteca universale* del P. Coronelli seguito

(1) *Antico memoriale della famiglia Bigoni* fol. 1 verso.

(2) GUSSAGO == *Biblioteca clarense* vol. 2° pag. 191 in nota.

(3) COZZANDO: *Vita del P. Paolo Bigoni servita* (Brescia, Rizzardi 1680)

(4) GIANI ARCHANGELUS == *Annalium sacri ordinis Fratrum Servorum B. Mariae Virginis* - Lucæ 1719, vol 1° pag. 550.

in ciò dal Rota (1): ma quest'ultima citazione è fuori affatto di proposito, poichè il *Coronelli* alla voce = *Bigoni* = parla del P. *Celso*, di *Giovanni Antonio* e del P. *Lodovico*, ma non ha una parola a riguardo del nostro *Paolo*. Ci è d'uopo quindi riferirci per maggiori notizie sul medesimo alla vita che ne scrisse il P. *Lionardo Cozzando*, il quale se non è sempre e in tutto storico e critico attendibile, possiamo ritenerlo tale a riguardo del nostro *Paolo* per le fonti alle quali egli ha attinto scrivendo di lui. Infatti, a sua attestazione, egli trasse le notizie riferentisi al nostro *Bigoni* da *manoscritti autorevoli* di due grandi uomini della medesima religione servita, *Clemente Lazaroni da Rovato* e *Alessandro Toti di Brescia* (2) i quali vissero giovinetti in tempo che molto vecchio passò a miglior vita questo divoto servo di Dio, — come pure da *Filippo Albricio* mantovano che compilò il catalogo generale dei Servi, da *Annibale Poccianti* fiorentino che scrisse la cronaca dei Servi e da *Arcangelo Giani*, pure fiorentino a cui si devono gli *Annali dei Servi*.

Secondo il *Cozzando*, e in ciò concorda coll'albero genealogico della famiglia *Bigoni*, il nostro *Paolo* nacque in *Chiari* nel 1401 da famiglia antica ed onorata dalla quale uscirono parecchi soggetti per pietà e scienza illustri.

In *Chiari* stessa studiò umanità, quindi fu mandato a *Brescia* per compiere gli studi iniziati in patria.

La *Congregazione dei Serviti dell'osservanza*, istituita nella riforma della religione fattasi nel 1411 (3), avea nel 1430 fondata una sua casa in *Brescia* nella parrocchia di S. *Alessandro*, e il nostro *Paolo*, che contava allora 21 anni, chiese di entrare nella nuova congregazione e vi fu accolto.

Conosciutosi dai suoi superiori il suo forte ingegno, fu mandato a *Parigi*, dove, dopo soli tre anni, fu laureato, meravigliando i suoi professori, in sacra teologia.

Ritornato in Italia si applicò alla predicazione sotto la disciplina dell'allora celebre P. *Maestro Ambrogio Spiero* da *Treviso*, servita, e

(1) ROTA = *Il Comune di Chiari*, Brescia 1880, pag. 536.

(2) Il P. *Alessandro Toti* visse a *Brescia* e fiorì nel 500, ma era nativo di *Manerbio*. V. D. PAOLO GUERRINI: *Manerbio*, in *Brixia*, Illustrazione popolare Bresciana N. 90 del 3 aprile 1916.

(3) *Storia degli ordini monastici, religiosi e militari e delle Congregazioni secolari*, Lucca 1738, vol. 3^o pag. 340.

tanto ne approfittò che presto ebbe fama di oratore distinto e fu chiamato a predicare sui primi pulpiti delle città d'Italia.

Anche Brescia l'ebbe oratore apprezzatissimo e quì si fermò anche parecchi anni.

Dopo alcun tempo fu chiamato a Pesaro dove in seguito alle simpatie acquistatesi fondò un convento de suoi che chiamò *S. Maria delle Grazie*. Zelo, scienza e pietà lo fecero oggetto speciale di ammirazione e di venerazione per parte dei Pesaresi che generosamente aiutandolo di mezzi gli diedero opportunità di fondare un altro convento due miglia fuori della città e che fu appellato di *S. Maria di monte Granado*.

Nel 1476 nel capitolo celebratosi in S. Gottardo di Bergamo il nostro Paolo fu eletto Vicario generale della sua congregazione.

Al suo zelo e alla sua operosità si devono l'acquisto alla sua Congregazione di alcuni conventi già dei Serviti e la fondazione di parecchi altri: si fanno i nomi del convento di *S. Maria dei Servi* in Venezia, di quello pure di *S. Maria dei Servi* in Imola, di *S. Stefano* di Belluno, di *S. Maria di Fontana* di Casalmaggiore, di *S. Rocco* di Castelsangiovanni, di *S. Maria* di Pandino, di *S. Maria delle Grazie* di Montecchio in valle Caleppio (Bergamo) incominciato a fabbricarsi nel 1469.

Venuto a morte il Vescovo di Pesaro, a voti unanimi quei cittadini acclamarono Vescovo il nostro Bigoni e presentarono istanze al Sommo Pontefice perchè lo obbligasse ad accettare.

Ma tutte le insistenze furono inutili: egli non volle abbandonare la sua solitudine di Monte Granado dove, assalito da lenta febbre, predisse, innanzi tempo ch'ei fosse colto dalla morte, ai Padri suoi confratelli il giorno e l'ora della sua morte avvenuta nel 1510.

Di lui esiste un ritratto nella sacrestia della chiesa parrocchiale di Chiari che lo raffigura come in estasi con la mitra a lato e colla seguente iscrizione:

VEN. PAULUS DE BIGONIBUS
DE CLARIS DOCTOR PARISIENSIS
ORD. SERVORUM B. M. V. MINISTER GENERALIS
PISAURIENSIS EPISCOPATU
RECUSATO OBIT AN. M. D. X.
AETATIS SUAE C I

Chiari, maggio 1918.

D. LUIGI RIVETTI

Aneddoti, notizie e varietà

Archivio storico civico di Brescia — In seguito alla morte del dott. cav. P. Rizzini, archivista comunale, la Giunta ha deliberato di affidare la direzione interinale dell' *Archivio storico civico* al prof. don Paolo Guerrini, il quale ha già assunto il suo ufficio. Per le speciali condizioni attuali l'Archivio resta aperto agli studiosi soltanto nel pomeriggio del giovedì, dalle 14 alle 18. Il prof. Guerrini ha iniziato il riordinamento dell'importantissimo archivio Gambara, che comprende molti altri archivi privati di famiglie nobili bresciane — primo fra tutti l'archivio di casa Maggi (sec. XIII - XIV) — ed è ricco di preziosi e numerosi carteggi dal sec. XV al XIX secolo. Nell' *Archivio storico civico* sono pure in deposito gli Archivi Calini, Fenaroli-Avogadro, Cazzago-Guerrini, e parte delle carte Lodrini che comprendono molti atti dell'archivio Caprioli. Recentemente la Giunta comunale ha condotto a buon punto le pratiche con gli eredi Oldofredi per la cessione dell'archivio di casa Oldofredi-Martinengo-Cesaresco, che comprende molti documenti della Badia di Lenio e della estinta famiglia bresciana dei marchesi Archetti. Questo materiale venne sigillato in casse e depositato nell'Istituto in attesa di essere convenientemente collocato.

Nella R. Deputazione di storia patria di Torino, seduta del 26 maggio presieduta da S. E. Paolo Boselli, fu degnamente commemorato il socio defunto comm. Pietro da Ponte, ed eletto *socio corrispondente* il nostro direttore prof. don Paolo Guerrini.

Il dott. Guido Zadel, tenente, è stato accolto nella Società storica lombarda.

Luigi Arcioni — Dopo il Tagliaferri, il Rizzini, il Da Ponte, è scomparsa dalla nostra vita cittadina un'altra nobilissima figura di studioso e di artista; quella dell'architetto prof. cav. *Luigi Arcioni*, che come quelli che lo hanno preceduto nella tomba, visse nell'austero amore dello studio e dell'arte.

Luigi Arcioni lascia nella vita bresciana, nella storia e ne' suoi monumenti più insigni, una traccia non peritura; e il nome suo sarà ricordata sempre come quello di un artefice puro ed armonioso, di un evocatore, di un suscitatore diligente e geniale delle belle forme dimenticate o distrutte che egli ricondusse alla luce del sole, nuovo e mirabile oggetto di ricordi e di gioia spirituale.

Èra nato in Brescia nel 1841 da genitori comaschi: suo padre, modesto capo mastro, era venuto nella nostra città ad esercitare l'arte sua sotto la direzione dell'architetto Rodolfo Vantini. Il giovane Arcioni, dedicatosi per spiccata inclinazione all'architettura iniziò vittoriosamente le sue prove; e se un breve articolo necrologico non basta per una completa e descrittiva enumerazione dei suoi lavori si può tuttavia volgere l'occhio della mente ai migliori monumenti cittadini che furono oggetto per lui di considerazione e di studio. La Rotonda, la chiesa di S. Francesco, i Miracoli, il Broletto con la Loggia delle Gride, il Palazzo del Comune, il Cimitero, il Pantheon ed altre magnifiche evocazioni di arte religiosa e civile, furono a volta restaurate, a volta illustrate, non sappiamo se con competenza maggiore all'affetto che lo moveva in quelle artistiche sollecitudini.

E fu appunto perciò che la fiducia della cittadinanza lo chiamò ad insegnare nella Scuola Professionale Moretto ed a far parte di quei Corpi che dalla conservazione dei monumenti, dagli oggetti d'arte e d'antichità o dal decoro edilizio, derivano il motivo della loro esistenza.

Dell'opera sua particolarmente professionale, vanno annoverate parecchie ville nel Bresciano e fuori, l'ospedale di Chiari, la Chiesa dell'Istituto Artigianelli, il Cimitero di Bagnolo Mella, l'ampliata e rimodernata chiesa parrocchiale di Gavardo, e tanti altri edifici, in in cui si specchiò l'anima sua di artista.

Del Civico Ateneo fu socio fino dal 1874; appartenne al suo Consiglio Amministrativo ed alla Giunta di Presidenza, come a tutte le Commissioni che per effetto dei lasciti da essa gestiti, l'Accademia ebbe ad eleggere per direttiva o consiglio nelle opere che doveva intraprendere o sovvenzionare. Fu anche Presidente della Commissione conservatrice dei monumenti della Provincia, e Presidente della Fabbriceria della Cattedrale, dove fu per molti anni Arciprete stimatissimo e amato il fratello suo mons. dott. Giovanni Battista Arcioni.

Fu uomo di saggio consiglio, di acuta osservazione, di parola breve, a volta tagliente; e se nella parvenza potevasi ravvisare in Lui, se non dello scetticismo, usanze semplici, rudi e sbrigative, ciò ascrivasi alla schiettezza ed integrità dell'uomo di Orazio, che non piegano le blandizie degli adulatori o degli interessati, ne lo sgomentano i moniti dei vanesi e dei prepotenti. Vi sono uomini al mondo la cui presenza spesso significa convenzione: egli al contrario trattenevasi nella realtà. Il mondo per sè è un miscuglio amorfo e disgustoso; egli lo distillava e ne traeva il bello ed il buono. Molti inten-

dono o maneggiano la scienza e l'arte come un mestiere; egli le viveva ed insegnava a viverle. Perciò il suo dire, anche quando il concetto era arido o difficile, usciva limpido e preciso. Certo, tali doti perspicue in sè egli affinò con gli esempi di indimenticabili maestri, ma era indiscutibilmente atto ad accogliere tale eredità.

Morì serenamente nel pomeriggio del 26 maggio, fortemente rasognato dalle idealità della fede cristiana frammesso agli spasimi di un male inesorabile, lasciando nuovi argomenti del suo animo nobilissimo a favore dell'Ateneo, cui aveva dedicato tanta parte della sua vita. Così il nome di Luigi Arcioni può essere oggi, per illuminata sua disposizione, associato al nome del compianto Francesco Carini, che volle premiati gli atti di coraggio e di filantropia a tenere sempre più alte le magnanime virtù dei nostri concittadini, perchè siano sempre più degni della patria, oggi vicina ai suoi grandi immancabili destini.

Per la storia dell'insegnamento catechistico a Brescia, nel cinquecento, ci comunica cortesemente il P. Alfonso M. Casoli S. I. — nostro collaboratore illustre — il seguente documento da lui rinvenuto a Reggio Emilia, filza 70 dell'Archivio vescovile. E' una lettera che il padre gesuita Antonio Valentino scrisse al vescovo di Reggio circa l'ordinamento della Dottrina cristiana in quella città, dove l'esempio della scuola catechistica di Brescia aveva dato buoni risultati.

Ill.mo Mons.r il VESCOVO DI REGGIO

suo in X.to osserv.mo

REGGIO

Mons. R.mo e osserv.mo mio in X.o

Pax X.ti

Mando a V. S. R.ma una copia di quei ordini della dottrina Christiana, i quali staranno sempre soggetti alla Sua censura, come di Pastore prudente et desideroso della salute et perfectione del suo gregge. E se le pareranno troppo exquisiti, e impossibili rispetto al tempo et loco o per altra caggione, laszieremo il nostro giudicio e seguiremo il Suo, se ben volendo dir il vero, il mio e il suo è tutt'uno. Cioè che si cominci ab humili et che si fondi bene et matutamente almeno costì una Schola appoggiandola sopra dieci o quindici dei più pij della città, i quali co' la Sua autorità et consiglio la sustentino, et di più avere uno o due preti da bene che voglino far la fatica et che imparino il modo d'insegnarla. Perchè il tempo et l'esperienza c'insegnerano poi se doveremo passar'nanzi et moltiplicar schole et far una compagnia d'homini secolari più ampia.

Io ho fatto così in alcune terre, se ben non ho talento d'insegnarla come hanno altri, et con la gratia del S.re Iddio si va mantenendo, e sono pure alcuni anni. Et se quella di Reggio, che pure io piantai, è venuta al basso, ciò non fu per altro se non per haverla voluta divider in tutte le parochie senza il sudetto appoggio contro il parer di chi la insegnava in una sola con molto concorso, poichè io poi non mandai più alcuno a simil'effetto. Questa fu al mio parere la causa.

Scrissi al molto R. p. Provinciale nostro che V. S. R.ma desiderava uno de' nostri per insegnar costì la Dottrina Christiana almeno per tre mesi, o più o meno secondo la necessità dell'opera, et che per tal effetto giudicavo buono il p. Vincentio Corbate secondo l'esperientia che S. R. haveva di lui in altri luoghi e massime in Brescia, dove al suo tempo fioriva molto et egli fu quel che fece li ordini per ordine di Mons. Rev.mo che ivi sono in stampa. Mi ha risposto che è prontissimo a servirla, ma che il suo parer sarà di aspettar sin alla Quaresima, che i giorni saranno più longhi ed il popolo più disposto. V. S. faccia quel che più le piace et io non sarò più longo, se non che mi raccomando alli suoi santi sacrifici e baciandole la mano faccio fine co' pregarle da N. S. la gratia e pace di Dio. Amen. Di Novellara li 8 Gennaio 1579.

di V. S. Rev.ma

Servo et figliolo nel S.re

ANT. VALENTINO

BIBLIOGRAFIA DELLA STORIA BRESCIANA

BONELLI GIUSEPPE — Pietro da Ponte. Necrologio — in *Arch. stor. - lomb.* 1918 fasc. I pp. 148-151.

BULFERETTI DOMENICO — « Del trionfo della libertà » di A. Manzoni e la Massoneria — in *Giorn. storico della lett. ital.* fasc. 212-213 (1918) pp. 213-236.

Una nota bibliografica sull'avv. G. B. Pagani, amico del Manzoni, a pag. 214, con sparsi accenni a lui, al conte Muzio Calini, altro condiscipolo del M., e alla Massoneria in Brescia.

CAZZAGO DOTT. NOB. VINCENZO — In memoria di Carlo Gorio (discorso al Comizio Agrario) - Brescia, tip. Geroldi 1918, pp. 17 in-8°.

DE-MAURI L. (Ernesto Sarasino) — L'epigramma italiano dal Risorgimento delle lettere ai tempi moderni — Milano, U. Hoepli 1918.

Fra gli epigrammisti più fecondi e più stimati trovano degno posto in questa pregevole collezione quattro letterati bresciani, il conte Carlo Roncalli (1732-1811), il padre Carmelitano Pierluigi Grossi (1741-1812), Gaetano Fornasini (1770-1830) e Federico Nicoli-Cristiani (1771-1841), dei quali si danno concise notizie biografiche e parecchi fra i migliori epigrammi.

DE-MAURI L. — Il lago di Garda, la penisola di Sirmione ed i suoi maggiori poeti Q. V. Catullo, C. Arici e G. Carducci — nel giornale *La patria degli Italiani* di Buenos-Ayres, numeri 9-19 del luglio 1916.

DE-SANTI P. ANGELO — La « Vertuosa Compagnia de i Musici di Roma » nel secolo XVI — *Civiltà Cattolica* 15 giugno 1918, e seg.

Con cenni sui due musicisti bresciani Giambattista Giacomelli detto G. B. del Violino, e Luca Marenzio e la loro permanenza in Roma.

GATTA DOTT. D. ENRICO — Origine e sviluppo della parrocchia di Volta, suburbio di Brescia - Brescia, tip. Queriniana 1918 pp. 32 in 16°.

Alle memorie riassunte dal libro *In memoria del giubileo pastorale e sacerdotale del Rev.mo arciprete D. Francesco Scandella* ecc. (Brescia, tip. Queriniana 1909 pp. 27 in-8°), del quale fu anonimo autore mons. Francesco Masserdotti arciprete di Bagnolo Mella, l'arciprete Gatta unisce in questo opuscolo alcuni altri ricordi parrocchiali più recenti e li offre in dono agli offerenti per il prolungamento della chiesa parrocchiale.

GENTILE GIOVANNI — La profezia di Dante — *Nuova Antologia* 1 maggio 1918 p. 3-28.

Con accenni all'assedio di Brescia posto da Arrigo VII di Lussemburgo (maggio-settembre 1311) e ad una lettera scritta dai Fiorentini ai Bresciani per animarli alla resistenza.

GUERRINI P. — Il confessore di Carlo Gounod (*p. G. Carlo Moro, barnabita bresciano*) — giornale *Il Cittadino di Brescia* 16 luglio 1918.

MAGISTRETTI MONS. MARCO — Del « Quodlibet » di Francesco Castelli e del proposto Giovanni Pietro Visconti di Mafiolo, entrambi Ordinari della Chiesa Milanese (sec. XVI) - in *Arch. stor. lomb.* 1918 fasc. I pp. 1-30.

Nel 1518-19 il Visconti scriveva alcune lettere all'amico suo Giovanni Angelo Vimercati, can. reg. e Vicario di S. Salvatore a Brescia (conv. di S. Afra) per ricerche agiografiche su S. Anatalone e i santi bresciani, e sul Catalogo dei vescovi di Brescia.

RUSTICO G. — Ferdinando Bertoni — in giornale *Musica di Roma*, 15 aprile 1918.

Organista bresciano, dotto scrittore di musica sacra e maestro di cappella a S. Marco di Venezia (1725-1810).

SALARIS RAIMONDO — Gli incunaboli della Biblioteca comunale di Piacenza - *La Bibliofilia* 1917 e 1918.

Accenna a molte edizioni di tipografie bresciane ed ad opere rarissime di autori bresciani: fra queste una edizione delle *Quaestiones super physicam Aristotelis* del p. Francesco Sanson *de Senis*, senza nessuna indicazione tipografica, ignota all'Hain e al Reichling.

SALZA ABDELKADER — Madonna Gasparina Stampa e la società veneziana del suo tempo — in *Giornale storico della lett. it.* fasc. 208-210 (1917).

Accenna anche a Veronica Gambara e a Tullia d'Aragona.

ZORZI ANNA LOREDANA — Un diplomatico veneziano del sec. XVI (Giovanni Cappello) e i suoi dispacci inediti. — *Nuovo arch. veneto* n. 108 (ott.-dic. 1917) pp. 183-251.

Nel biennio 1540-42 il Cappello fu Capitano di Brescia.

BANCA S. PAOLO IN BRESCIA

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

Agenzie in Bagolino, Capodipente, Edolo, Clivdate, Pisogne e Verolanuova

Capitale sociale interamente versato L. 100.000 - Fondo di riserva L. 1028.728.56

Operazioni e servizi:

La Banca riceve somme in deposito all'interesse netto:

2,50 % in conto corrente con servizio di chèques a vista sino a L. 5000 al giorno, preavviso di 8 giorni.

2,75 % in libretti a risparmio al portatore, e nominativi e rimborsabili a vista fino a L. 1000, - al giorno. Per somme maggiori un preavviso di 8 giorni.

3,25 % in libretti a risparmio vincolato ad un anno.

Sconta cambiali con scadenza sino a sei mesi e riceve effetti per l'incasso.

Apri conti correnti contro garanzia ipotecaria o cambiaria.

Accorda anticipazioni in conto corrente a scadenza fissa sopra valori pubblici.

Emette assegni sopra le principali piazze del Regno sulle dipendenti agenzie.

incarca della compra-vendita di titoli pubblici e privati per conto terzi e dell'incasso cedole, mediante tenue provvigione.

Riceve depositi a custodia **APERTI** e **CHIUSI**, titoli di credito, manoscritti di valore ed oggetti preziosi

Pei depositi aperti la Banca si incarica della verifica delle estrazioni e dei coupons ed incasso delle obbligazioni estratte.

Tariffa dei depositi **aperti**:

1. 1 per ogni mille lire di valore dichiarato in ragione d'anno e con un minimo di L. 5.

Tariffa dei depositi **chiusi**: L. 0,50 per ogni L. 1000 per un anno

" 0,30 " " " 6 mesi

" 0,20 " " " 3 " "

Premiata con Medaglia d'oro all'Esposizione di Brescia 1904

La Banca è aperta tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 15; è istituita per scopi di beneficenza; accorda condizioni agli Istituti Religiosi.



BIBLIOTECA STORICA DI "BRIXIA SACRA,,

1. SAC. PROF. PAOLO GUERRINI — Il Santuario delle Grazie in Brescia. Cenni di storia e di arte **L.2.00**
2. SAC. PROF. PAOLO GUERRINI — Il Castello feudale e la parrocchia di Orzivecchi — un vol. di pp. VI-94 riccamente illustrato **L.2.00**
3. SAC. PROF. PAOLO GUERRINI — Atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani alla diocesi di Brescia (1565-1567) raccolti ed illustrati. Vol. primo, di pp. XVI-208 **L.3.00**

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI
Mazzola, Perlasca & Comp.

CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA

RICEVE

versamenti in conto corrente con chèque e per corrispondenza dal 2.75 al 3.00 o/o	
depositi a risparmio libero	3.00 o/o
depositi vincolati a sei mesi	3.25 o/o
depositi vincolati ad un anno	3.50 o/o
depositi a risparmio vincolato a due anni o più	4.00 o/o
depositi a piccolo risparmio	3.50 o/o

Per depositi d'importanza fa condizioni speciali da convenirsi volta per volta

Riceve in amministrazione ed in custodia titoli pubblici.
Accorda sconti, conti correnti, cambiali garantiti e per Corrispondenza. Assume speciale servizio d'incasso effetti alle condizioni e per le piazze indicate da apposita nuova tariffa.
Accorda anticipazioni a condizioni da convenirsi sugli effetti presentati per l'incasso.
Emette propri assegni sulle piazze ove esistono sue dipendenze, su piazze gestite da suoi corrispondenti, nonchè sulle sedi e succursali della Banca d'Italia.

UFFICIO CAMBIO

Compra e vende titoli pubblici a contanti e a termine, divise (cheques), biglietti e monete estere.
Paga e sconta cedole e titoli estratti.
Emette assegni sulle principali città dell'estero.
Fa riporti di rendite, obbligazioni ed azioni di primo ordine.
Riceve depositi nominativi mensili con tasso da convenirsi entro il 20 d'ogni mese.

Affitto Loculi (Cassette) di sicurezza - Riceve in deposito pacchi chiusi ingomb.